

## VI

## TORNATA DI GIOVEDÌ 13 MARZO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Comunicazioni del Governo</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	Pag.	78	Operai italiani in Dalmazia:		
PIPITONE . . . . .		78	BACCELLI A. ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) Pag.		74
PRAMPOLINI . . . . .		99	NUVOLONI . . . . .		75
RAVA . . . . .		81	<b>Votazioni</b> ( <i>Risultamento</i> ):		
SONNINO . . . . .		91	Bilancio; Decreti registrati con riserva; Petizioni; Biblioteca della Camera; Fondo di religione e beneficenza in Roma . . . . .		68-69
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):			<b>Votazione</b> per la nomina di Commissioni:		
Personale consolare (PRINETTI) . . . . .		98	(Cassa depositi e prestiti; Debito pubblico; Fondo per l'emigrazione; Fondo per il culto; Tariffe doganali) . . . . .		75
Protocollo commerciale con l'Uruguay (Id.) . . . . .		98			
Proroghe del trattato di commercio col Montenegro (Id.) . . . . .		98			
Ordinamento dell'Eritrea (Id.) . . . . .		98			
Aumento della dotazione alla Camera dei deputati (DI BROGLIO) . . . . .		77			
Disposizioni riguardanti l'alienazione delle armi e dei materiali di cui all'articolo 5 della legge 5 maggio 1901 (Id.) . . . . .		77			
Variazioni sui bilanci degli affari esteri e del tesoro (Id.) . . . . .		77			
Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito (Id.) . . . . .		77			
Fondi occorrenti per le spese delle Commissioni Reali istituite coi decreti 11 novembre 1898 e 8 aprile 1900 (Id.) . . . . .		77			
Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti (COCO-ORTU) . . . . .		77			
Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri (Id.) . . . . .		77			
Modificazione del testo unico delle leggi postali e della legge sulle Casse di risparmio postali (GALIMBERTI) . . . . .		78			
<b>Domanda</b> di autorizzazione a procedere contro il deputato MOLMENTI ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .		69			
<b>Interrogazioni:</b>					
Indennità di residenza agli impiegati di Roma:					
BARZILAI . . . . .		69			
DE NOBILI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .		69			
Canali di Mirano e Novissimo (Venezia):					
NICCOLINI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .		70			
ZABEO . . . . .		70			
Divisa degli impiegati postali e vice-segretari delle poste:					
MARESCALCHI A. . . . .		73			
NUVOLONI . . . . .		73			
SQUITTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .		72			

Operai italiani in Dalmazia:

BACCELLI A. (*sotto-segretario di Stato*) Pag. 74  
NUVOLONI . . . . . 75**Votazioni** (*Risultamento*):

Bilancio; Decreti registrati con riserva; Petizioni; Biblioteca della Camera; Fondo di religione e beneficenza in Roma . . . . . 68-69

**Votazione** per la nomina di Commissioni:

(Cassa depositi e prestiti; Debito pubblico; Fondo per l'emigrazione; Fondo per il culto; Tariffe doganali) . . . . . 75

La seduta comincia alle 14.5.

**Del Balzo Gerolamo**, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**Congedi.****Presidente.** L'onorevole Manna ha chiesto un congedo di venti giorni, per motivi di salute.*(Questo congedo è concesso).***Petizioni.****Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.**Del Balzo Gerolamo**, *segretario*, legge:

5915. Il deputato Caldesi presenta la petizione del dottore Luciano Brini di Lugo (Ravenna) tendente ad ottenere che venga ripristinato in suo favore l'assegno accordatogli per effetto della legge 4 dicembre 1879, quale capitano nel 1848-49, il quale assegno, a suo avviso, gli fu ingiustamente ridotto.

**Caldesi.** Chiedo di parlare.**Presidente.** Parli.**Caldesi.** Pregherei la Camera di consentire che la petizione che è stata letta testè, e che porta il numero 5915, fosse esaminata e riferita d'urgenza.*(Questa domanda è accolta).*

**Risultamento di votazioni.**

**Presidente.** Annunzio alla Camera che delle votazioni fatte ieri, per la nomina di parecchie Commissioni, l'esito fu il seguente:

*Giunta generale del bilancio.*

Schede n. 419.

Risultarono eletti:

1. Fasce . . . . .	con voti	213
2. Colajanni . . . . .	»	209
3. Garavetti . . . . .	»	206
4. Massimini . . . . .	»	206
5. Tecchio . . . . .	»	204
6. Credaro . . . . .	»	204
7. Vendramini . . . . .	»	202
8. Pozzi Domenico . . . . .	»	198
9. Basetti . . . . .	»	196
10. Rizzetti . . . . .	»	196
11. Sacchi . . . . .	»	196
12. Bianchi Leonardo . . . . .	»	195
13. Giovanelli . . . . .	»	194
14. Morelli-Gualtierotti . . . . .	»	194
15. Marsengo Bastia . . . . .	»	191
16. Gallini . . . . .	»	190
17. Rubini . . . . .	»	188
18. Carmine . . . . .	»	187
19. Boselli . . . . .	»	186
20. Grippo . . . . .	»	185
21. Mazza . . . . .	»	183
22. Aguglia . . . . .	»	182
23. Casciani . . . . .	»	182
24. Fani . . . . .	»	178
25. Saporito . . . . .	»	177
26. Salandra . . . . .	»	176
27. Spirito F. . . . .	»	174
28. De Nava . . . . .	»	174
29. Donati . . . . .	»	174
30. Marazzi . . . . .	»	173
31. Arlotta . . . . .	»	171
32. De Bernardis . . . . .	»	170
33. Daneo Edoardo . . . . .	»	168
34. Mariotti . . . . .	»	168
35. Romano A. . . . .	»	167
36. Suardi . . . . .	»	166

Questi, avendo raggiunto la maggioranza dei voti, sono dichiarati membri della Giunta generale del bilancio.

Ebbero poi voti:

Rovasenda . . . . .	166
Bonin . . . . .	165
Tedesco . . . . .	164
Pais-Serra . . . . .	164

Santini . . . . .	161
Fortis . . . . .	157
Maurigi . . . . .	153
Florena . . . . .	152
Donnaperna . . . . .	148
Arnaboldi . . . . .	147
Vollaro-De Lieto . . . . .	140
Guicciardini . . . . .	98
Frascara Giacinto . . . . .	82
Alessio . . . . .	54
Girardini . . . . .	50
Agnini . . . . .	48
Ciccotti . . . . .	47
Caldesi . . . . .	46
Pantaleoni . . . . .	38
Pantano . . . . .	30
Wollemborg . . . . .	19
Bettolo . . . . .	10

Schede bianche 12

*Commissione per l'esame dei Decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti.*

Votanti n. 417.

Risultarono eletti:

1. Cavagnari . . . . .	con voti	204
2. Pozzo Marco . . . . .	»	204
3. Barnabei . . . . .	»	199
4. Grossi . . . . .	»	197
5. Sili . . . . .	»	190
6. Finardi . . . . .	»	170
7. Calleri Enrico . . . . .	»	170
8. Spirito Beniamino . . . . .	»	170
9. Codacci-Pisanelli . . . . .	»	170

Ebbero poi voti:

Valli Eugenio . . . . .	168
Montagna . . . . .	164
Ricci Paolo . . . . .	162
Palatini . . . . .	15
De Viti De Marco . . . . .	3
Pascolato . . . . .	3

Voti dispersi 15.

Schede bianche 30.

Schede nulle 1.

*Giunta delle Petizioni.*

Votanti 417.

Risultarono eletti:

1. Cimati . . . . .	con voti	209
2. Bertetti . . . . .	»	198
3. Pala . . . . .	»	198
4. Giaccione . . . . .	»	198
5. Scotti . . . . .	»	197
6. Furnari . . . . .	»	197
7. Giuliani . . . . .	»	196

8. Tinozzi . . . . .	con voti	196
9. Solinas-Apostoli . . . . .	»	194
10. Cuzzi . . . . .	»	192
11. Menafoglio . . . . .	»	190
12. Pivano . . . . .	»	173
13. Di Bagnasco . . . . .	»	171
14. Mezzacapo . . . . .	»	171
15. D'Alife . . . . .	»	170
16. Spada . . . . .	»	168
17. Morpurgo . . . . .	»	168
18. Toaldi . . . . .	»	167

Ebbero poi voti:

Giunti . . . . .	167
Ridolfi . . . . .	165
Piovene . . . . .	164
Fusco . . . . .	164
Weil-Weiss . . . . .	164
Bastogi . . . . .	163
Lagasi . . . . .	32
Mel . . . . .	6
Barbato . . . . .	6
Caratti . . . . .	5
Spagnoletti . . . . .	3
Rondani . . . . .	2

Voti dispersi 14.

Schede bianche 29.

Schede nulle 2.

*Commissione di vigilanza  
sulla Biblioteca della Camera.*

Votanti n. 422.

Risultarono eletti:

1. Luzzatti Luigi . . . . .	con voti	205
2. Socci . . . . .	»	185
3. Panzacchi . . . . .	»	179

Ebbero poi voti:

Mestica . . . . .	157
Fradeletto . . . . .	19

Voti dispersi 5.

Schede bianche 32.

*Nomina di un componente del Consiglio d'amministrazione del Fondo di religione e beneficenza della città di Roma.*

Votanti n. 413.

Risultò eletto l'onorevole Galluppi con voti 187.

Ebbe poi voti:

Torlonia 183.
Voti dispersi 6.
Schede bianche 37.

**Domanda di autorizzazione a procedere.**

**Presidente.** È giunta alla Presidenza una domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Molmenti pel reato di duello. Sarà mandata, per l'esame, agli Uffici.

**Interrogazioni.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

**Barzilai.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Barzilai.** Io convertirò due delle mie interrogazioni, che sono iscritte nell'ordine del giorno, in interpellanze, data la materia che male si presterebbe ad essere svolta in cinque minuti.

**Presidente.** La prima e la terza?

**Barzilai.** Sì.

**Presidente.** Benissimo. Allora viene la sua interrogazione al ministro del tesoro « sul ripristino dell'indennità di residenza agli impiegati della Capitale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

**De Nobili,** *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Alle assicurazioni ripetutamente date all'onorevole Barzilai, che il Governo intendeva di accordare una indennità di residenza agli impiegati che ne sono privi, aggiungerò ora la dichiarazione, che il relativo disegno di legge sarà presentato fra pochissimi giorni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Barzilai.** Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato, dichiarandomi, anche a nome dell'altro collega che aveva presentata analoga interrogazione, soddisfatto, nella speranza che i giorni che ci separano dalla presentazione del disegno di legge, siano pochissimi.

**Presidente.** Vengono ora sei interrogazioni dell'onorevole Cabrini:

Al ministro di grazia e giustizia « sull'encomiabile zelo del presidente del tribunale di Pallanza nel processo contro il giornale *L'Aurora* e il segretario della Camera del lavoro di Varzo. »

Al ministro dell'interno « sugli attentati clericali di Monte Cremasco alla vita dei propagandisti e su quelli della sottoprefettura di Crema ai diritti della propaganda della organizzazione proletaria. »

Al ministro dell'interno « sul contegno

delle autorità di pubblica sicurezza verso i lavoratori che si organizzano nella Camera del lavoro di Varzo-Iselle al Sempione. »

Al ministro dell'interno « per conoscere le ragioni che lo indussero a decretare lo scioglimento del Consiglio comunale di Castel di Zama in provincia di Ascoli Piceno. »

Al ministro dell'interno « sui tollerati arbitrii che nelle provincie di Milano e di Como, grossi proprietari servendosi dell'autorità di sindaci di cui sono investiti — in moltissimi Comuni — come ad esempio in quelli di Ispra, Ternate, Sarza (provincia di Como), Vittuone e Settimo Milanese (provincia di Milano) — per loro privato interesse e in odio alla legale e pacifica organizzazione economica dei lavoratori, vengono commettendo contro le pubbliche e private libertà. »

Al ministro dell'interno « per sapere come e quando egli intenda conformare la propria azione di ministro alle parole dette da deputato sull'istituzione del domicilio coatto. »

*(L'onorevole Cabrini non è presente).*

Non essendo presente, queste interrogazioni decadono.

Viene ora quella dell'onorevole Zabeo al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali provvedimenti egli intenda prendere per la necessaria ed urgente sistemazione dei canali di Mirano e Novissimo, in provincia di Venezia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**Niccolini**, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la sistemazione dei canali Mirano e Novissimo, in provincia di Venezia, il Ministero ha fatto eseguire diligenti studi, e da essi è risultato che occorrono vari lavori, onde assicurare la libera navigazione di detti canali ed evitare i danni che talora si verificano nei comuni di Mirano e Dolo. I diversi lavori si dividono in tre gruppi:

Il primo gruppo riguarda la difesa dell'abitato di Mirano, superiormente al principio delle opere idrauliche di prima categoria in corrispondenza al bacino fra i Molini di Sotto ed il Ponte detto delle Barche ed allo scolo Cavin di Sala.

Tale lavoro, come l'onorevole interrogante sa, è a carico del comune di Mirano, e già dall'amministrazione dei lavori pubblici è stato notificato, per mezzo del pre-

fetto, al Comune stesso che tale obbligo incombe al medesimo.

Il secondo gruppo dei lavori consiste nel completamento della difesa della Bassa di Dolo, coordinata alla sistemazione degli scoli comunali che immettono nel naviglio Brenta. Tale lavoro è a carico del comune di Dolo e di ciò si è già informata quell'Amministrazione comunale.

Il terzo gruppo dei lavori poi riguarda gli sgarbi nei canali del Mirano o Regio Taglio ed in quello del Novissimo, l'escavo generale del Canale Mirano, dall'origine allo sbocco in Naviglio Brenta, la sistemazione del Novissimo da Cavaizze a Fagolana, con parziale rialzo delle arginature da Lova a valle del canale, nonchè il rialzo delle difese del Novissimo dal suo incile a Mira fino al passo Menai.

Per quanto concerne gli sgarbi nei detti canali ho già disposto perchè dal Genio civile, invece di tre soli all'anno, se ne eseguiscano quattro; e con questo credo di aver soddisfatto i desideri espressi dall'onorevole interrogante.

Per l'escavo generale poi del canale Mirano o Regio Taglio, ho incaricato l'ufficio del Genio civile di Venezia di compilare il relativo progetto nel più breve tempo possibile, ed a me consta, e sono lieto di annunziarlo all'onorevole Zabeo, che il detto progetto è già a buon punto, sicchè potrà sollecitamente essere presentato all'Amministrazione dei lavori pubblici. Ed appena pervenga questo progetto, da me ripetutamente richiesto, darò subito corso all'appalto dei lavori stessi.

In quanto poi agli altri progetti che riguardano i gruppi antecedenti da me annunziati, la compilazione dei progetti stessi richiederà un certo tempo, poichè si tratta di fare dei rilievi per una lunghezza di circa 20 chilometri di argini. Però non ho mancato di insistere per la sollecita compilazione dei progetti stessi, affinchè si possano iniziare i lavori al più presto.

Con queste dichiarazioni, vorrei augurarmi che l'onorevole interrogante si dichiarasse soddisfatto, perchè da parte della Amministrazione nostra nulla abbiamo trascurato affinchè i lavori, giustamente reclamati, vengano al più presto eseguiti.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zabeo, interrogante, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Zabeo**. Ringrazio l'onorevole sotto-segre-

tario di Stato di quanto si è compiaciuto rispondermi, perchè la sua risposta mi prova che il Governo ha preso in seria considerazione l'argomento. Da lungo tempo si fanno pratiche per ottenere una migliore manutenzione del Canale Taglio che partendo da Mirano scende a Mira, e che è opera di prima categoria, dal Ponte delle Barche a Mirano.

Ripetute, insistenti rimostranze vennero rivolte alla Prefettura ed al Genio civile di Venezia, dalle rappresentanze di Mirano e di Mira.

Il Ministero dei lavori pubblici, con sua lettera 15 ottobre prossimo passato, mi assicurava che « se occorreranno provvedimenti li adotterà e li farà porre in atto con tutta la possibile sollecitudine. » Il Genio civile di Venezia però rispondeva alle autorità amministrative di Mirano e di Mira, solo relativamente agli sgarbi e non sulle condizioni degli argini. Durante l'ultima piena, con l'acqua a poco più di metri 1.60 sopra lo zero dell'idrometro (mentre talvolta salì a metri 2.60), l'argine destro a valle del Ponte della ferrovia si sfasciò provocando danni non lievi.

Tale fatto dimostra la triste condizione degli argini a cui bisogna provvedere, e quindi si rendono assolutamente necessarie le spese richieste dalle rappresentanze locali e cioè:

1° Sistemazione del Canale Taglio, che da oltre 25 anni non si scava;

2° Sistemazione del Canale Novissimo che serve a smaltire le acque del Taglio.

3° Maggiore frequenza degli sgarbi, cioè 4, anzichè 3, all'anno.

Gli sgarbi più frequenti sono necessari per la mutata condizione delle erbe palustri di molto aumentate, tantochè, quando vengono ritardate, innalzano il pelo d'acqua per oltre un metro.

Lo scavo del Canale di Mirano è necessario per la sua condizione e per la trascurata manutenzione. Basta ricordare che in passato due sole piene arrivarono a metri 2.40 negli anni 1882 e 1892, mentre negli anni 1895, 1896 e 1901 le piene oltrepassano i metri 2.70.

Circa il Novissimo giova rilevare che tale canale serve di sfogo alle acque del Taglio perchè in tempo di piena, chiuse le porte di Mira, debbono tutte defluire nel Novissimo.

Tutte le rappresentanze dei Comuni in-

teressati si raccolsero il due corrente a Mirano, ed io mi faccio eco delle loro legittime rimostranze.

È necessario assolutamente che i provvedimenti vengano eseguiti con la massima sollecitudine. Ma io confido nell'assicurazione del Governo e mi dichiaro soddisfatto. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Zabeo.

Vengono ora le seguenti interrogazioni degli onorevoli Vienna, De Giorgio, Monti-Guarnieri e Nuvoloni al ministro di grazia e giustizia:

*Vienna*, « per sapere quali siano i suoi intendimenti circa il miglioramento più volte promesso ai cancellieri ».

*De Giorgio*, « per sapere se intenda di presentare il promesso progetto di legge per migliorare le condizioni del personale giudiziario di Cancelleria e Segreteria nonché quello dei portieri ».

*Monti-Guarnieri*, « per sapere se intenda provvedere infine al miglioramento, sinora inutilmente invocato, della sorte dei cancellieri ».

*Nuvoloni*, « per sapere se e quando penserà a migliorare le condizioni del personale addetto alle Segreterie e Cancellerie giudiziarie ».

*Vienna.* Onorevole presidente, d'accordo con gli altri colleghi e col Governo chiedo che queste interrogazioni sieno rimandate ad altra tornata.

*Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.* Siamo perfettamente d'accordo, e prego l'onorevole Presidente di differire queste interrogazioni ad un'altra tornata.

**Presidente.** Allora s'intende che le interrogazioni dell'onorevole Vienna e degli altri onorevoli deputati su questo argomento sono differite a quando verrà il turno di quella dell'onorevole Di Giorgio.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Rossi Enrico, Mirto-Seggio, Turrisi ai ministri di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici e dell'interno « per sapere come intendano provvedere ai danni gravissimi che travagliano la Sicilia a cagione della disastrosa crisi agrumaria, e se riconoscano l'urgente necessità: a) di rendere possibile il traffico degli agrumi nei mercati russi, germanici ed americani con le indispensabili modificazioni dei trattati; b) di ridurre le eccessive tariffe dei trasporti; c) di abolire i dazi di consumo comunali

che s'impongono nelle città del continente d'Italia. »

**Fulci Nicolò**, *sotto segretario di stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Siamo d'accordo con gli onorevoli interroganti per rimandarla a più tardi.

**Presidente**. Va bene.

Segue la interrogazione dell'onorevole Grassi-Voces ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « sui luttuosi fatti svoltisi in Capomulini (Acireale) il 28 ottobre scorso tra carrettieri scioperanti e forza pubblica, e sulle relative responsabilità, nonchè sullo svolgimento del relativo processo. »

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io sono a disposizione della Camera e dell'onorevole interrogante, ma l'onorevole Grassi-Voces ha dichiarato che aspetta dei documenti che soli possono chiarire i fatti, e però mi ha pregato di differire anche lo svolgimento di questa interrogazione a più tardi, ed io acconsento.

**Presidente**. Allora l'onorevole sotto-segretario propone che anche questa interrogazione passi in coda alle altre pur restando iscritta nell'ordine del giorno.

Acconsente l'onorevole Grassi-Voces?

**Grassi-Voces**. Acconsento, quantunque avrei desiderato che il differimento fosse fino a domani soltanto.

**Presidente**. Allora anche questa interrogazione è rimandata.

Segue quella degli onorevoli Pozzi Domenico e Danieli al ministro della guerra « per sapere quale evasione abbia data od intenda di dare alla petizione relativa al doveroso mantenimento della Casa Militare Umberto I per i veterani ed invalidi delle guerre nazionali, in Turate, in esito agli affidamenti dati dal medesimo alla Camera in favore della patriottica istituzione. »

Non essendo presente l'onorevole ministro della guerra, questa interrogazione conserva il suo turno.

Viene ora quella dell'onorevole Molmenti al ministro dell'istruzione pubblica « per avere maggiori chiarimenti intorno alle idee e ai disegni sulle riforme edilizie di alcune città italiane, idee e disegni esposti dalla Direzione delle Belle Arti a proposito delle demolizioni che si vorrebbero fare nella Piazza delle Erbe a Verona. »

**Cortese**, *sotto-segretario per l'istruzione pubblica*. D'accordo con l'onorevole interrogante, propongo che sia rimandata a domani.

**Presidente**. Sarà rimandata a domani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marescalchi Alfonso al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per indennizzare quegli impiegati che provvisti di meschino stipendio furono obbligati all'onere della divisa, e per quelli che hanno dichiarato per tale motivo, di non potersela provvedere. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi ha facoltà di parlare.

**Squitti**, *sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi*. Fra i varii motivi di rifiuto dei nuovi obbligati ad indossare la divisa non c'è un caso solo in cui si sia addotta per iscusata la scarsità dello stipendio. È una ragione di alta dignità, che onora molto i nostri impiegati.

Però un sentimento d'equità e di giustizia spinse il Ministero a provvedere ad alcuni casi in cui l'onere della divisa fosse davvero gravoso. Abbiamo quindi invitato le nostre Direzioni a fare l'elenco degli impiegati bisognosi, i quali avessero necessità di un nostro aiuto per provvedersi della divisa.

Ci sono pervenute quattrocento domande, e tutte quattrocento sono state favorevolmente accolte. La misura del sussidio è stata dai tre quarti alla metà del costo della divisa. E poichè l'interrogazione dell'onorevole Marescalchi è ristretta in questi angusti confini, io credo di avergli dato delle spiegazioni più che sufficienti.

Colgo però l'occasione, che certo non sarà agli onorevoli Marescalchi e Nuvoloni, nè alla Camera sgradita, per dire che se siamo stati costretti ad imporre nuovi oneri al personale, non abbiamo mancato di pensare al sacrosanto dovere di provvedere ai diritti, cui giustamente aspirano, di veder riconosciuti da molti anni i nostri bassi impiegati: ed anche nelle alte categorie, i vice-segretari, gli alunni e i diurnisti. E posso assicurare l'onorevole interrogante e la Camera che il ministro ha già pronto un disegno di legge da presentare alla Camera, in cui i diurnisti tutti vengono ad essere sistemati, e gli alunni e i vice-segretari avranno quel posto in carriera che è loro destinato, e cui hanno già da tempo diritto.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi Alfonso per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Marescalchi Alfonso.** Poichè l'onorevole sotto-segretario di Stato ha voluto farmi la cortesia di accennare nell'ultima parte delle sue dichiarazioni ai miglioramenti che il ministro intende di apportare al personale, io mi riservo, come si riserva la Camera, di giudicare di questi quando il relativo progetto sarà a noi presentato.

Per attenermi strettamente all'oggetto della mia interrogazione, dirò francamente che desideravo che il Ministero si fosse resa ragione della necessità di provvedere all'onere che venne portato agli impiegati per la sua disposizione di imporre una divisa, piuttosto che in una ragione di compassione (mi pare che così posso interpretarlo) in una ragione di diritto, imperocchè evidentemente questo nuovo onere che viene portato agli impiegati, indipendentemente dal maggiore o minore stipendio che essi abbiano, viene a ledere quel contratto che è intervenuto per la prestazione d'opera, e che è stato stabilito con la formula del *do ut des*. In questo modo si viene certamente a diminuire lo stipendio degli impiegati, imperocchè si fa loro un obbligo che prima non avevano, in contrasto come ho detto al contratto da essi concluso di locazione d'opera.

Ora io credo che su questa ragione di diritto si dovrebbe pensare dal Governo per accordare quel compenso che spetta a coloro i quali sono maggiormente danneggiati dalla sua disposizione.

Dice il sotto-segretario di Stato, che nessuno ha opposto questa ragione della poca entità dello stipendio, per non indossare la divisa. Egli è male informato, ed io capisco il perchè. Non so se egli sappia che le direzioni generali allorquando si trattò di imporre la divisa, chiamarono in tutti gli uffici gli impiegati, ed imposero loro di sottoscrivere all'obbligo di indossare questa divisa, e l'imposero con maniere che se non erano minacce dirette, ebbero però lo stesso effetto.

Questi poveri impiegati furono costretti per timore del peggio di firmare l'assenso loro all'obbligo di indossare questa divisa. Ecco forse perchè al Ministero non è giunta l'eco di queste lagnanze, che invece è vivissima in mezzo al personale. Ad ogni modo il Ministero ha mostrato di avere dato disposizioni perchè almeno coloro i quali più sono tormentati, nonchè beneficiati, da un esiguo stipendio, sentano minor

danno, ed io vorrei nessun danno, da questo provvedimento del Ministero. Quindi per questa parte mi dichiaro soddisfatto e spero che quando sarà provveduto, come ha detto il sotto-segretario di Stato, a un regolare ordinamento e ad un miglioramento del personale, si provvederà affinchè questo onere della divisa non gravi sopra coloro, che sono meno adatti a sopportarlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni, poichè anch'egli ha una interrogazione che riguarda lo stesso argomento.

**Nuvoloni.** Io prendo atto della dichiarazione, fatta dall'onorevole sotto-segretario di Stato, che sarà presentato presto un apposito disegno di legge per migliorare la condizione degli impiegati postali e telegrafici. Però non posso fare a meno di rivolgergli una raccomandazione ed è questa. Nell'anno scorso io ebbi occasione di richiamare l'attenzione della Camera, o per meglio dire, dell'onorevole ministro Galimberti, sopra la incresciosa questione, che tanto affanna, e giustamente, gli impiegati postali e telegrafici. Mi occupai in particolar modo della posizione dei vice-segretari, i quali avevano ottenuto in un regolare concorso la promozione ad un grado superiore. Dal 1897 e dal 1899, epoche in cui i concorsi furono banditi ed ebbero luogo, sono passati ormai parecchi anni, senza che questi vice-segretari abbiano avuto quel miglioramento non solo morale, ma anche materiale, che a ragione si aspettavano dopo il subito esame, che fu serio e grave. Ed è supremamente ingiusta ed ingiustificabile la condizione, in cui si sono trovati, perchè mentre essi ebbero riconosciuta la capacità a coprire un posto di grado superiore, nel tempo stesso e cioè con l'ottenuta promozione videro ridotto il loro stipendio. Vi sono molti impiegati che da 2000, o da 1700 lire, videro ridotto il loro stipendio a lire 1500. Eppure la loro opera è innegabilmente proficua al pubblico ed all'erario dello Stato! Ora io dico che ciò è semplicemente enorme, per non dire iniquo, poichè un impiegato, a cui si riconosce una capacità tale, da poter coprire un ufficio di grado superiore, a mio giudizio, dovrebbe avere un trattamento superiore anche in fatto di stipendio. Orbene, l'aumento di stipendio si è sempre promesso, ma non è mai stato concesso. Ricordo che l'onorevole sotto-segretario di Stato, che occupava il posto che occupa presentemente

l'amico Squitti, ossia l'onorevole Fulci, fece delle promesse solenni e l'anno scorso rispondendo ad analoga mia interrogazione disse che si sarebbe provveduto *istantaneamente* al miglioramento di questa benemerita classe di impiegati postali e telegrafici. E qui ricordo che fu pure promesso il miglioramento delle condizioni del personale subalterno e dei poveri procaccia rurali. Ebbene, onorevoli colleghi, è ormai passato un anno e nulla si è fatto! Non vorrei si preparasse un'altra corbellatura per questi poveri disgraziati! Quindi, mentre prendo atto delle promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato, mi auguro non già di dover tornare a richiamare l'attenzione del Governo sugli obblighi, che esso ha verso questa classe benemerita di impiegati, ma di veder presto portata in discussione la legge, tante volte promessa, in virtù della quale io spero che saranno tolte di mezzo quelle ingiustizie, da noi tutti lamentate, quelle ingiustizie per cui oggigiorno i nostri impiegati postali e telegrafici a ragione si lamentano e per cui minacciano di costituirsi in Leghe di miglioramento. Concediamo ad essi ciò che onestamente è dovuto e faremo opera umana.

Passando alla divisa imposta a tali impiegati, io riconosco che la stessa mentre ricorda a chi la indossa le delicate mansioni affidategli, d'altra parte ispira il dovuto rispetto a coloro che cogli impiegati postali e telegrafici hanno rapporti. Tale divisa però poteva anche consistere in un semplice distintivo ed essere meno costosa. Con essa in certo modo si agì come chi facesse la facciata di una casa prima che ne fosse ultimata la costruzione. Ma non è logico e non basta far la facciata della casa, quando la casa non è finita, ed io credo quindi che insieme al miglioramento esterno si doveva provvedere anche a quello morale e materiale.

Confido quindi che l'onorevole ministro delle poste ed il suo compagno di lavoro, l'onorevole Squitti, che hanno tanto cuore, vorranno dedicare l'opera loro a vantaggio degli impiegati postali e telegrafici a cui sono affidate mansioni altrettanto delicate quanto faticose e che hanno pure il diritto all'esistenza ed alla vita.

**Presidente.** Così rimane esaurita questa interrogazione.

Segue una interrogazione dell'onorevole Majorana ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere se abbiano in-

tenzione di presentare proposte intese ad estendere il beneficio del gratuito patrocinio ai giudizi avanti le Giunte provinciali amministrative e la quarta Sezione del Consiglio di Stato. »

Questa interrogazione decade per assenza dell'interrogante.

Viene ora la volta di un'interrogazione dell'onorevole Nuvoloni al ministro degli affari esteri, « per sapere se gli risulti che le Autorità austriache impediscano agli operai che dall'Italia si recano in Dalmazia di fermarsi colà e di ottenervi lavoro dalle imprese, e per conoscere se e come intenda richiamare la Nazione amica ed alleata al rispetto della libertà del lavoro e degli interessi dei nostri connazionali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato degli affari esteri per rispondere a questa interrogazione.

**Baccelli Alfredo**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Da informazioni assunte risulta che alcuni operai italiani che dovevano lavorare sulla linea Spalato-Siga furono allontanati. La ragione di questo allontanamento sta in una clausola del contratto di appalto con la quale era stato stabilito che dovessero essere preferiti gli operai locali agli operai stranieri. Il fatto non diede luogo però a gravi inconvenienti, poichè gli operai che erano accorsi in Dalmazia non si trovavano in gran numero, e furono rimpatriati o altrove collocati.

Rimane però la questione di massima. L'articolo 1 e l'articolo 2 del trattato di commercio del 1891 tra l'Austria-Ungheria e l'Italia stabiliscono eguaglianza di trattamento per il commercio e per l'industria ai sudditi dei due Stati nei reciproci territori.

Pare a noi che, interpretando largamente e secondo il loro spirito questi articoli, si debba ritenere che non soltanto per l'esercizio del commercio e dell'industria, propriamente detta, ma anche per tutto ciò che riguarda prestazione d'opera in corrispettivo di salario il trattamento dovrebbe essere eguale sia per gli operai italiani in Austria Ungheria, sia per gli operai austro-ungarici in Italia. Ed è in questo senso che il Ministero degli esteri ha incaricato l'ambasciatore italiano a Vienna ad interporre amichevoli uffici presso quel Gabinetto affinchè il Governo austriaco consenta nella interpretazione che il Governo italiano dà al trattato del 1891; e se questo con-



senso avverrà, come è da augurare, certo l'inconveniente che ora si è lamentato non si lamenterà più in avvenire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Nuvoloni.** Io mi dichiaro soddisfatto delle assicurazioni datemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato, e mi dichiaro soddisfatto anche perchè effettivamente coloro i quali avevano lamentato l'abuso da parte delle autorità austriache che diede origine alla mia interrogazione, hanno poi riconosciuto che le stesse, richiamate certamente dal nostro Governo, avevano cambiato un poco sistema e che avevano trattato meno inumanamente i nostri connazionali. Però la questione si agita ancora e se una parte dei nostri connazionali ha potuto trovar lavoro presso imprenditori a cui aveva ricorso, viceversa ci sono moltissimi operai i quali hanno dovuto ritornarsene in Italia sebbene il lavoro non mancasse e quantunque vi fossero appaltatori disposti a dare ad essi lavoro. Ed è deplorabile davvero che nell'Austria, nazione a noi amica ed alleata, succeda questo fatto, che tutte le volte che vi arrivano italiani prima di tutto si domandi loro di che paese sono, ed appena saputo che sono italiani, senz'altro si allontanano da quelle occupazioni che certamente avrebbero potuto trovare in quelle contrade. (*Interruzione dell'onorevole aprile*).

Non per questo, onorevole collega, e cioè non perchè fossero riconosciuti anarchici, ma solo perchè erano italiani, semplicemente per questa ragione, essi furono allontanati dall'Austria ed impediti di prendere parte ai lavori della ferrovia Spalato-Siga.

Io confido che l'onorevole ministro che soprintende agli affari esteri vorrà insistere, perchè i nostri connazionali abbiano quel trattamento che noi non abbiamo mai negato agli austriaci che sono venuti in Italia. E quindi confido che il nostro Governo vorrà adoperarsi perchè ai nostri operai sia resa giustizia e sia loro permesso di guadagnarsi onestamente il pane anche in quelle contrade e specie nell'Istria e nella Dalmazia, ove soffia un potente spirito e sentimento di italianità.

#### Volazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati allo svolgimento delle interrogazioni, procederemo nell'ordine del

giorno, il quale reca la votazione per la nomina delle seguenti Commissioni:

di vigilanza sull'Amministrazione del Debito pubblico;

di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti;

di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto;

di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione;

per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

**Del Balzo Girolamo, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Abbruzzese — Abignente — Aggio — Albertelli — Alessio — Angiolini — Anzani — Aprile — Arconati — Arlotta — Arnaboldi — Avellone.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Barbato — Barilari — Barnabei — Barracco — Barzilai — Basetti — Bastogi — Battelli — Bergamasco — Berio — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Biscaretti — Bissolati — Bonacossa — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsani — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bracci — Branca — Brandolin — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Calderoni — Caldesi — Callissano — Callaini — Calleri Giacomo — Camagna — Camera — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Caratti — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carugati — Casciani — Castelbarco-Aibani — Castiglioni — Castoldi — Catanzaro — Cavaignari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chiarugi — Chiesa — Chiesi — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimatei — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colajanni — Colombo Quattrofrati — Colonna — Comandini — Compagna — Compans — Cornalba — Corrado — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi — Curioni — Curreno — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Bernardis — De Cesare — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De

Gaglia — De Giorgio — Del Balzo Girolamo — Dell'Acqua — Della Rocca — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Canneto — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scallea — Di Stefano — Di Terranova — Di Trabia — Donadio — Donati — Donnaperna — Dozzio.

Engel.

Fabri — Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Faranda — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasce — Fazio — Federici — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro Aprile — Finocchiaro Lucio — Florena — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Fancica-Nava — Frascara Giuseppe — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Gallo — Galluppi — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Gianturco — Gignori-Conti — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Gorio — Grassi-Voces — Grippo — Gualtieri — Guerci — Guicciardini — Gussoni.

Imperiale — Indelli.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Landucci — Leali — Leone — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lollini — Lo Re — Lucchini Angelo — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Macola — Magnaghi — Majno — Majorana — Malvezzi — Mango — Mantica — Manzato — Marazzi — Marcora — Maresca — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marinuzzi — Mariotti — Marsengo-Bastia — Marzotto — Mascia — Masciantonio — Massa — Massimini — Materi — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzacapo — Miniscalchi — Mirabelli — Molmenti — Montagna — Montemartini — Monti Gustavo — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Nasi — Niccolini — Noè — Nofri — Nuvoloni.

Orlando.

Pala — Palatini — Palberti — Palumbo — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Parlapiano — Pastore — Patrizii — Pavia — Pelle — Pennati — Perla — Perrotta — Personè — Piccini — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Pinna — Piovene — Pipitone — Pistoja — Pivano — Pizzorni — Podestà — Pompilj — Pozzato — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese.

Quintieri.

Raggio — Rampoldi — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocca Fermo — Rocco Marco — Romanin-Jacur — Romano Adelelmo — Romano Giuseppe — Ronchetti — Rondani — Rosano — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Scalini — Scaramella-Manetti — Scotti — Serra — Serristori — Sichel — Sili — Silva — Silvestri — Simeoni — Sinibaldi — Soggi — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sorani — Sormani — Spada — Spirito Beniamino — Squitti — Staglianò — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Taroni — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Tizzoni — Toaldi — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torregiani — Tripepi — Turrisi.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Varazzani — Vendramini — Ventura — Vetroni — Vienna — Vigna — Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zanardelli — Zannoni.

*Sono in congedo:*

Broccoli.

Margini.

Pullè.

*Sono ammalati:*

Calvi — Cantalamessa.

Freschi — Fusinato.

Nocito.

Pascolato.

Sola.

**Presidente.** Procederemo ora al sorteggio degli onorevoli colleghi che dovranno eseguire lo scrutinio delle votazioni alle quali si sta procedendo.

*(Si fa il sorteggio).*

Le Commissioni di scrutinio rimangono così composte:

Per la nomina della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico, gli onorevoli: Medici, Carmine, Angiolini, Chimienti, Rizzetti, Malvezzi, Giuseppe Frascara, Testasecca e Scaramella-Manetti.

Per la nomina della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, gli onorevoli: Personè, Piccini, Fasce, Salandra, De Prisco, Avelone, Marazzi, Galli e Pellegrini.

Per la nomina della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto, gli onorevoli: Perrotta, De Martino, Mantica, Castiglioni, De Andreis, Celli, Abbruzzese, Luigi Morandi e Angelo Lucchini.

Per la nomina della Commissione di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, gli onorevoli: Boselli, Vincenzo Riccio, Berio, Sorani, Spada, Grossi, Cocuzza, Giaccone e Noè.

Per la nomina della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio, gli onorevoli: Ferri, Francesco Tripepi, Casciani, Girardi, Borsarelli, Lucca, Scalini, Girardini, Giuliani e Camagna.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte, e intanto do facoltà all'onorevole ministro del tesoro di presentare alcuni disegni di legge.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge che porta modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato relativamente all'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito.

Un altro disegno di legge per stanziamento di fondi occorrenti per far fronte alle spese delle Commissioni Reali istituite coi decreti 11 novembre 1898, n. 459, ed 8 aprile 1900, n. 137.

Un altro disegno di legge per disposizioni riguardanti l'alienazione delle armi, modello 1870-71, e dei materiali di cui all'articolo 5 della legge 5 maggio 1901, n. 151.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro

del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti agli onorevoli deputati ed inviati agli Uffici.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Inoltre mi onoro di presentare alla Camera: un disegno di legge per approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902; un altro disegno di legge per approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 ed un altro disegno di legge per aumento della dotazione della Camera dei deputati.

Prego la Camera di deliberare che questi tre disegni di legge siano inviati all'esame della Giunta generale del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro del tesoro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio. *(Pausa)*

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

*(La Camera approva).*

**Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia.** Mi onoro di ripresentare alla Camera un disegno di legge contenente disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti.

Mi onoro altresì di presentare alla Camera un altro disegno di legge per l'ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e la Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri.

Prego la Camera di consentire che questi due disegni di legge siano ripresi allo stato di relazione.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che questi due disegni di legge siano ripresi allo stato di relazione. *(Pausa).*

Non essendovi opposizioni, questa domanda s'intende approvata.

(È approvata).

**Presidente.** L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Mi onoro di ripresentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni al testo unico delle leggi postali approvato con Regio Decreto 24 dicembre 1899, n. 501, e alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse di risparmio postali.

Prego la Camera di consentire che questo disegno di legge venga ripreso allo stato di relazione.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge. L'onorevole ministro chiede che sia ripreso allo stato di relazione; ora siccome questo disegno di legge fu già trasmesso alla Commissione del bilancio nella precedente Sessione, così, se non vi sono osservazioni in contrario, sarà nuovamente trasmesso alla Commissione generale del bilancio.

(Rimane così stabilito).

### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**Presidente.** Procederemo ora nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'onorevole Pipitone ha facoltà di parlare.

**Pipitone.** Onorevoli colleghi! Esporrò con la massima brevità il mio pensiero sull'indirizzo del Governo, e più specialmente sulla sua azione, dal giorno in cui egli si presentò alla Camera a svolgere il suo programma, al giorno in cui si ripresenta alla medesima, per avere il giudizio dell'Assemblea nazionale.

L'Estrema Sinistra è stata favorevole al Governo, e si è assunto l'incarico non lieto del ministerialismo, non in ossequio a persone, nè per favorire interessi di parte, ma perchè il Ministero ha fatto sua una gran parte del programma radicale, e perchè ha dimostrato il proposito di procedere alla soluzione dei più gravi problemi sociali per le vie della libertà e della giustizia.

Col voto del 22 giugno 1901, fra Governo ed Estrema Sinistra si è stabilito un patto esplicito. Il Governo espose alla Camera il disegno del suo programma legislativo, segnò

i limiti della sua azione; noi promettemmo il nostro appoggio.

Oggi, che il Gabinetto Zanardelli si presenta a domandare il giudizio dell'Assemblea nazionale, noi non abbiamo che a farci una sola domanda: con l'azione sua, il Governo ha tenuto fede al programma che l'onorevole Giolitti svolse nel suo discorso del 21 giugno 1901? Se la risposta sarà affermativa, saremo chiamati all'adempimento della nostra promessa.

Da un esame sereno ed obbiettivo dell'azione del Governo dal giugno 1901 ad oggi, noi possiamo con sicurezza affermare che se l'indirizzo della politica generale non è mutato, onde noi siamo chiamati a titolo d'incoraggiamento a dare il nostro voto favorevole, non possiamo non pertanto non segnalare alla Camera ed al Paese alcune incertezze, alcuni deviazioni ingiustificabili.

Non mi fermerò all'esame di fatti di secondaria importanza, registrati giornalmente dai nostri giornali, perchè non è da essi che si può assurgere al giudizio sulla politica di un Gabinetto, specialmente quando esso ha da incedere per una via nuova, nuova veramente, in Italia, ed irta di spine e di ostacoli diversi, in urto con le tradizioni del passato, che hanno già formato abitudini inveterate nei funzionari alla dipendenza del Governo.

Evidentemente, dobbiamo tener conto di queste difficoltà, se vogliamo essere giusti; difficoltà cui vanno incontro tutti i Governi, ma in modo speciale il presente, che ha dal passato una triste eredità di errori da correggere, d'ingiustizie da riparare.

Vi sono però dei fatti tipici, che possono accennare a tendenze reazionarie, e su di essi è necessario che il Governo dia le sue spiegazioni, affinchè da noi si possa serenamente accordargli il nostro appoggio.

Tra i fatti più caratteristici, di cui si è reso responsabile il Governo, è quel provvedimento per cui si volle, inaspettatamente ed in contrasto con tutto un sistema liberale, militarizzare i ferrovieri, quando essi altro non facevano che reclamare coi mezzi che sono stati dalla Camera nostra e dalla voce del Governo stesso riconosciuti legali, i loro giusti diritti.

Ma perchè il Ministero Zanardelli-Giolitti dovette esumare un espediente reazionario, su di cui la coscienza del paese si era pronunziata; un espediente che richia-

mava infausti ricordi di lotte insane, che misero a repentaglio, con la minaccia alle libertà statutarie, le patrie istituzioni, e costrinsero questa parte della Camera ad opporre violenza a violenza, per sostenerle e difenderle? Quale giustificazione potrà dare il Governo di sì grave provvedimento?

L'onorevole Zanardelli non ci contrasterà, se affermiamo, che il provvedimento è in antitesi assoluta coi principî del nostro diritto e pubblico e privato.

I rapporti tra i ferrovieri e le Società esercenti sono regolati dal diritto comune, sono quei medesimi che regolano i contratti di lavoro. Militarizzando i ferrovieri, voi venite ad alterare completamente i termini contrattuali, spostate arbitrariamente il diritto delle parti. Alla legge comune, che regola i diritti e i doveri dei contraenti, sostituite una legge speciale, quella militare, cui lo Stato può assoggettare i cittadini solamente in casi determinati, dalla legge stessa previsti: nei casi cioè in cui sia compromessa la vita politica dello Stato.

Con la militarizzazione, i ferrovieri, in un momento, e per un semplice decreto reale, vedono mutati i loro rapporti contrattuali, onde per un semplice fatto, che prima costituiva soltanto una mancata osservanza alle obbligazioni contrattuali, essi diventano passibili di gravi sanzioni penali non previste dalla legge comune.

L'onorevole Zanardelli, nel suo splendido discorso del 22 giugno p. p., ebbe a dire queste precise parole: « La fede nei contratti, la santità della parola data deve rimanere uno dei canoni fondamentali di una società civile. »

E si affrettava ad aggiungere: « Nondimeno io credo che se, si possono condannare moralmente le violazioni dei contratti, non credo che possa essere possibile erigere queste violazioni a delitto. »

Ma, alterando i rapporti contrattuali tra i ferrovieri e le società, portando i ferrovieri sopra il terreno delle leggi militari, lo sciopero, che avrebbe costituito semplicemente la violazione di un contratto, l'inoservanza ad un'obbligazione, per voi diventa un delitto. I ferrovieri, che dovevano di fronte alle Società rispondere civilmente, diventano passibili di pene gravissime.

In breve, di un delitto civile, per effetto della militarizzazione, con un semplice decreto reale voi avete fatto un delitto penale.

È ciò possibile, ci domandiamo noi, è lecito, è giusto?

Non è questa una flagrante violazione della libertà dei cittadini?

L'ingiustizia poi diviene ancora più stridente quando i termini contrattuali sono spostati a danno di una sola parte e di quella, come nel caso in ispecie, che nella contesa era dal lato della ragione. Non i ferrovieri erano venuti meno alle obbligazioni contrattuali, ma il Governo e le Società.

Dunque lo Stato, volendo intervenire a regolare i rapporti contrattuali fra società e ferrovieri, doveva intervenire nell'interesse della giustizia, e soltanto per tutelare i diritti dei deboli, dei conculcati.

Mi si risponderà, e forse con la sicurezza di rispondermi trionfalmente, che io vengo a fare una questione giuridica in una assemblea politica. La questione giuridica ho voluto esaminarla come substrato della questione politica, e mi affretto a soggiungere che nemmeno dal punto di vista politico si può giustificare il provvedimento della militarizzazione.

Per giustificare politicamente la militarizzazione si deve risalire a quel diritto d'impero che ha lo Stato sui cittadini, quando è in pericolo la sua stessa esistenza. *Salus publica suprema lex esto.*

Riconosco nello Stato il diritto di intervenire anche a danno dei privati diritti quando la Nazione è in pericolo per violenze esterne, o quando si attenta all'ordine pubblico, alla pace sociale, supremi beni per tutti. Ma non è da confondersi la tutela degl'interessi economici dello Stato con quella della sua vita politica.

Perchè l'esercizio delle ferrovie è evidentemente un grandissimo interesse sociale, nessuno lo nega; nessuno di noi vorrebbe che fosse paralizzata in un momento tutta la vita economica dello Stato, con l'arresto di questo grande ed importante servizio. Ma se lo Stato ha il dovere di tutelare gli interessi economici della collettività, non può ad essi sacrificare quelli dei privati; e gli uni e gli altri hanno diritto alla tutela dello Stato, come supremo moderatore, e per mezzo della sua potestà legislativa.

Lo sciopero è legittimo in quanto serve a tutelare il diritto che hanno i lavoratori alla proprietà delle loro energie, che si trasformano in produzione di lavoro. Se lo Stato, col suo intervento e nell'interesse della collettività, arresta lo sciopero, viola un di-

ritto di proprietà, espropria il lavoratore di quel tanto di prodotto di lavoro, che egli, per mezzo dello sciopero, intende conseguire, e ciò fa a beneficio della collettività.

Consento che lo Stato abbia questo diritto; è il diritto di espropriazione per pubblica utilità; ma poichè la collettività, per l'azione dello Stato, verrebbe ad arricchirsi di quel tanto di patrimonio che si sottrae ai lavoratori, questi hanno diritto al risarcimento del danno. E lo Stato deve farsi anche lui organo di questo risarcimento, salvo il diritto di rivalsa contro le Società, se violarono i patti contrattuali. Questi i termini del diritto dello Stato a tutela dei pubblici servizi, che rappresentano interessi economici della Società. Al di fuori di questi termini c'è arbitrio e violenza. Non si può, nemmeno a tutela dei servizi pubblici, violare il diritto privato, il diritto dei lavoratori, con le leggi marziali.

Il provvedimento della militarizzazione quindi neanche dal punto di vista politico può essere da noi giustificato.

Un Governo veramente liberale non può e non deve violare alcuna legge, alcun diritto.

Ma il Governo, si dirà, con questo espediente raggiunse il suo scopo.

Non è vero. Il benefico risultato, cui noi plaudiamo, non deve attribuirsi all'ingiusta coazione, con la quale si violava il diritto dei ferrovieri, bensì all'aver, finalmente, esauditi i loro giusti reclami, all'aver fatta giustizia.

È la giustizia la grande paciera, è la giustizia la suprema aspirazione dei lavoratori; amministrando sempre giustizia si renderanno inutili tutti gli strumenti di violenza, che, se raggiungono momentaneamente l'effetto di tutelare l'ordine pubblico, non pacificano gli animi e spesso sono causa di nuovi e più gravi malumori.

Si deve dunque ad un semplice provvedimento di giustizia se lo sciopero fu scongiurato, non alla militarizzazione, che rimase una vana ed odiosa dimostrazione di forza.

I Governi liberali non hanno bisogno di simili spauracchi; la loro forza sta nella fiducia, che ispirano (*Bene!*).

Noi speriamo che di questa sola forza vorrà disporre il Ministero Zanardelli e che non vorrà procedere più incerto per la sua via di libertà e giustizia, per la quale si è già, timidamente finora, avviato. Ed è

in questa speranza che noi continueremo a dargli il nostro appoggio.

La militarizzazione dei ferrovieri fu un errore, cui si è riparato, abilmente e subito, amministrando quella giustizia che per tanti anni fu negata. Indulgiamo all'errore e facciamo plauso alla giustizia.

La giusta soluzione della trilucente vertenza tra Società e ferrovieri ci manifesta che il pensiero del Governo, nel militarizzare i ferrovieri, non fu quello di favorire il capitale a danno del lavoro, ma d'impedire il temuto arresto di un grande servizio pubblico. La militarizzazione non fu fine a sè stessa, nè odioso provvedimento di Governo di classe; ma mezzo a fine. Mezzo scelto male, ma la finalità però, se non lo giustifica, ne attenua la gravità. In questa nuova finalità, ispirata a sensi di libertà e di giustizia, noi scorgiamo la grande differenza che corre tra l'indirizzo degli attuali ministri e quello dei loro predecessori. — Lo sciopero dei ferrovieri, semplicemente minacciato, ebbe, per virtù della politica liberale una soluzione pronta, pacifica, conforme a giustizia, quella stessa soluzione che hanno avuto la maggior parte degli altri scioperi in Italia.

Insista il Governo nella nuova politica liberale, democratica, veramente riparatrice ed un grande servizio avrà reso al Paese.

Non sono dubbii i segni dei grandi benefici di questa nuova politica. Un soffio di vita nuova sveglia già le classi lavoratrici, che costituiscono la grande maggioranza della nostra popolazione. Pieni di fede e di speranza nell'avvenire, animati da una sorprendente virtù di sacrificio, i lavoratori entrano nelle leghe, costituiscono cooperative, cercano di partecipare col voto alla vita politica del Paese.

Quante energie nuove; quanta ricchezza perciò per l'Italia; quanta forza morale e politica dall'affacciarsi alla vita civile della grande classe del proletariato!

E tutto questo beneficio è dovuto senza dubbio al raggio benefico della libertà.

Sorto in nome della libertà, il Ministero Zanardelli non abbia esitanze nella via delle riforme, non si lasci sviare dal cipiglio iroso degli avversarii, chè il Paese è con lui.

Noi che tendiamo sempre l'orecchio alla voce del Paese, questo gli diciamo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

**Rava.** Onorevoli colleghi! Nel prendere a parlare mi corre dinanzi alla mente il ricordo del confronto che faceva ieri l'onorevole amico mio Pellegrini, nel suo arguto e denso discorso, tra la politica e il teatro, raccomandando agli attori la necessità di essere divertenti. Troppo modesto attore quale sono, non posso essere divertente, e pure non debbo tacere, ma procurerò di essere breve e rapido e mi proporrò soltanto di mettere, per così dire, alcune note amministrative nel bel discorso filosofico detto dal mio amico onorevole Quintieri. Dagli oratori della parte destra della Camera, e dall'amico Riccio della sinistra, dall'onorevole Donati del centro, e così dagli onorevoli Fabri e Gavazzi, già è stato notato come nell'attuale discussione su questo ampio e grave argomento della azione sociale del Governo e della politica del lavoro, e più specialmente nella questione degli scioperi e delle leghe, che già tanto fu discussa nel giugno scorso, un elemento nuovo sia venuto, la questione dei ferrovieri. Anzi questo elemento ha preso nel momento attuale precipua importanza, costituendo un fatto ben determinato della politica del Governo, fatto che molti biasimano e lamentano. Sono state fatte contro il Governo, per esso, accuse e condanne; ed è stata ripetuta una grave domanda da varie parti della Camera: chi è caduto vinto, chi è stato abbassato, chi è rimasto soffocato nella soluzione accolta in questa questione tanto importante?

Prima di dare un giudizio, è per me assolutamente necessario fare breve e serena analisi del come è sorta la questione.

Avrei rinunciato volentieri a far ciò, ma ho sentito anche ora dall'onorevole Pipitone esporre alcune gravi considerazioni giuridiche in rapporto al personale ferroviario, le quali non sembrano veramente conformi alle cose ed ai fatti, come si sono svolti nella discussione della Camera al tempo delle Convenzioni, e quindi risolti nella nostra legge positiva del 1885.

Non ricorderò la questione delle Convenzioni ferroviarie. È solo l'articolo 103 del capitolato che si discute, e che forma il tema, per così dire, all'atto nuovo, portato in questo grande e svariato dramma della legislazione del lavoro. Quando si presentò il disegno di legge per le Convenzioni ferroviarie — e lo Stato cedeva alle nuove

grandi Società esercenti gli impiegati, che aveva per l'esercizio di Stato dell'Alta Italia — non una parola era scritta per tutelare i diritti del numeroso personale!

Il compianto Baccarini, che riuscì per miracolo nella Commissione parlamentare, ottenne di far includere dalla Giunta che esaminava la legge, almeno quelle poche parole che oggi formano la base della discussione, cioè, la promessa che sarebbe stato fatto un regolamento per i diritti ed i doveri del personale, e che sarebbe stato fatto un organico da presentarsi ed approvarsi dal Governo. La discussione venne alla Camera, il povero Baccarini domandò tutele giuridiche pel personale, e diritti di sorveglianza pel Governo, e l'onorevole Villa, che mi rallegro di veder qui presente e annuente, fece, nella discussione degli articoli, un bello e dotto discorso, per dimostrare l'obbligo che il Governo aveva di garantire la condizione giuridica del personale, da esso ceduto alle Società esercenti, con le quali si costituiva a dir vero, non l'esercizio privato, ma una specie di regia. E l'onorevole Maffi sostenne, dalla estrema sinistra, e molto esattamente, che non solo degli impiegati in genere si doveva trattare, ma che bisognava mettere anche la parola « operai, » che pareva quasi non si volesse ricordare in quel disegno di legge! E l'onorevole Lugli, che era difensore delle Convenzioni, vivamente sostenne che il personale doveva essere garantito e difeso, e che era strettissimo obbligo dello Stato di farlo.

L'onorevole Villa presentò, da giurista, un emendamento in questo senso, che determinava e chiariva l'articolo 103 del capitolato, e lo faceva (ricordo le sue parole) per non lasciare alla balia di privati speculatori un numerosissimo personale di impiegati e di operai.

Egli riconosceva che il paragrafo aggiunto dalla Commissione parlamentare migliorava la situazione: ma non era soddisfatto; non vedeva le garanzie, vedeva solo impiegati abbandonati all'arbitrio di Società che potevano fare a loro modo l'organico e magari trascurare diritti acquisiti del personale già in servizio. E su questo insisteva.

L'articolo 103 del capitolato, si noti, era uguale per tutte le Società. Il ministro d'allora, il compianto Genala, consentiva nelle idee dell'onorevole Villa e le accettava come interpretazione, ma non voleva, al solito,

modificare mai i patti del contratto. Faceva solo due correzioni, sul resto consentiva.

L'onorevole Villa propose l'emendamento che diceva, se ben ricordo: la Società concessionaria assicurerà a tutto il personale che le verrà assegnato ogni diritto che gli compete in ragione del grado, anzianità e stipendio.

Si fece l'appello nominale, e l'onorevole Villa perdetto per non pochi voti, soddisfatto però di aver difeso così nobilmente la causa dei ferrovieri che passavano alle Società. L'onorevole Zanardelli votò con Villa.

L'onorevole Baccarini e l'onorevole Villa in quell'occasione ricordarono altre leggi ferroviarie italiane, fatte sino dal tempo di Cavour, nelle quali lo Stato, pur consentendo la concessione delle ferrovie, tutelava i diritti del personale e faceva opera buona. Per quanto le idee dell'onorevole Villa non trionfassero, l'onorevole Genala aveva accettato la sua proposta come raccomandazione e spiegazione dell'articolo 103. E il Baccarini anzi, che primo aveva sostenute le stesse idee e molto rigidamente nella discussione generale, considerando tale tutela come stretto dovere del Governo, ricordò una circostanza molto importante.

Egli notò che nella concessione alle Meridionali (esercizio privato vero), fatta nel 1865, il Governo si era riservato dei diritti rispetto al personale, e dimostrò che la Società delle Meridionali che affittavano nel 1885 la loro rete allo Stato per poi riprenderla in parte a subaffitto (queste sono cose delle Convenzioni) dividendola a metà fra l'Adriatica e la Mediterranea, diventava così una specie di regia, e invece si liberava da una parte dei doveri verso il personale che ad essa Società derivavano dalla vecchia legge e dal vecchio contratto del 1865, dove in verità erano patti più severi dell'articolo 103 delle Convenzioni!

Veda dunque l'onorevole Pipitone che non siamo più nel campo libero e nuovo di diritti e doveri contrattuali; siamo in un terreno speciale, poichè si tratta sempre di patrimonio dello Stato esercitato da privati e per conto dello Stato, che deve partecipare dei redditi... e non certo delle ingiustizie.

Appena approvate le Convenzioni, il Governo domandò organico e regolamento, il Genala lo promise alla Camera, ma le Società si rifiutarono. Nel 1887 l'onorevole Saracco interpellò sul caso concreto l'Av-

vocatura erariale, lamentandosi della cattiva volontà delle Società (è in atti pubblici) nell'ottemperare a quest'obbligo di legge. Nel 1888 ci furono altre questioni; nel 1890 l'onorevole Finali, ministro dei lavori pubblici, al Senato si lamentò di questa mancata corrispondenza agli obblighi contrattuali, e così via. La questione si ingrossò e venne alla Camera; e fu approvato a grandissima maggioranza un ordine del giorno proposto da Menotti Garibaldi perchè si desse esecuzione all'articolo 103. E ancora non se ne fece nulla.

Allora alcuni ferrovieri ricorsero ai tribunali che spesso dettero ragione: però la giurisprudenza fu discorde e non sempre essi riuscirono a vincere. La questione giuridica e scientifica sul concetto di organico fu dibattuta assai: la magistratura però riconobbe che l'articolo 103 era una garanzia per il personale e che lo Stato aveva diritto d'intervenire e d'interessarsi in siffatto genere di rapporti. Poi venne l'onorevole Branca (1892) che nominò una Commissione, di cui fu relatore il commendatore Ottolenghi, ora ispettore generale delle ferrovie. Ma purtroppo, specie nei primi tempi, l'Ispettorato fu molto debole di fronte alle Società, come altre volte dissi e come fu riconosciuto dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti, da tutti i Corpi sindacatori della pubblica amministrazione. Il male durava, i lamenti crescevano, e anche per le Casse pensioni, e a qualche deputato parve fosse opportuno procedere ad una inchiesta per esaminare tutta la questione del personale, complicatasi, ripeto, con l'altra delle Casse pensioni deficienti di mezzi. L'onorevole Maggiorino Ferraris ed io difendemmo tale proposta perchè pensavamo che lo Stato, il quale per ogni 100 lire che si incassano dalle ferrovie ne prende 27 e mezzo, doveva badare bene che questo 27 e mezzo per cento non rappresentasse il frutto di soprusi commessi a danno di quel povero personale, specie l'inferiore, che aveva tanto bisogno d'essere difeso!

L'onorevole Prinetti, divenuto ministro dei lavori pubblici, non poté applicare la legge approvata dalla Camera per la Commissione d'inchiesta, perchè fu respinta dal Senato, ed allora nominò una Commissione d'inchiesta presieduta dal compianto Gagliardo e di cui faceva parte l'illustre senatore Lampertico, e il Bonfadini, e gli onorevoli deputati e miei amici Sacchi, Pompilj, Bor-



sarelli, qui presenti, l'onorevole Giusso ed altri, tutte persone eminenti, e che non avevano partito preso nella questione ferroviaria. Appunto così li scelse il Ministero, perchè potessero serenamente studiare e giudicare. La Commissione fece i suoi studi, ma nel frattempo avvennero i torbidi di Milano, e ci fu la militarizzazione, provocata però da altre ragioni, e tanto discussa alla Camera quando venne il disegno di legge che doveva sanzionarla e regolarla. Fu la legge provvisoria del 1899.

Il relatore Fani, dotto collega nostro, dopo aver citato le legislazioni di altri paesi, dopo aver notato l'esempio del personale sempre militarizzato della Germania, e la riforma che si tentava di fare in Francia, e che aveva fatto l'Inghilterra fino dal 1875 per l'esercizio dei servizi pubblici che interessano la collettività dei cittadini, augurava che la Commissione d'inchiesta sul personale presentasse la sua relazione.

E la relazione venne, e fu ampia ed esauriente, e concludeva con nove proposte precise. Lo Stato doveva difendere il personale, doveva fare il regolamento, doveva ottenere l'organico, doveva esaminare se i diritti acquisiti, con compensi *ad personam*, erano stati rispettati in cotesto organico, per tutelare (ecco l'idea del Villa) i diritti di coloro che venivano dalle vecchie amministrazioni; ed infine doveva nominare una Commissione permanente, intesa a tutelare i diritti del personale. Il compianto Perazzi, così simpatico e geniale per la sua fermezza di carattere, per la dottrina, e per l'amore alle idee liberali, quando cominciarono a formarsi le Leghe dei ferrovieri, con alla testa persone non più appartenenti all'amministrazione ferroviaria (perchè su esse non potessero esercitarsi possibili vendette, traslochi od altro), l'onorevole Perazzi, dal suo banco di ministro dei lavori pubblici (1897), aveva dichiarato che egli non avrebbe fatto nulla contro queste Leghe, finchè si fossero limitate a tutelare i loro interessi, e anzi si augurava che le Società le vedessero di buon occhio, perchè sembravano a lui una via possibile di conciliazione per meglio liquidare e concordare tutte le questioni sospese e agitate.

I voti della Commissione d'inchiesta furono da tutti conosciuti, perchè stampati in quel grosso e bel volume della relazione Gagliardo, che suscitò tante questioni. In seguito l'onorevole Lacava, nominato ministro

dei lavori pubblici (1899), accettò le conclusioni e portò la questione davanti agli arbitri stabiliti dalla legge del 1885, e gli arbitri, nello scorso anno, diedero torto al Governo. Come e perchè abbiano potuto dargli torto, quando non si trattava tanto di principî di diritto comune, ma di interpretazione equa di un voto su questioni già poste e risolte dalla Camera, fin da quando l'onorevole Villa aveva sollevata qui tutta la questione di diritto, non so, e lo dico con rammarico. Questa sentenza avrebbe dovuto essere pubblicata negli atti dell'ispettorato e non vi si trova. Li ho consultati anche poco fa.

Ho insistito per tanti anni perchè si dileguasse il mistero che accompagna costantemente le questioni ferroviarie. (*Bravo!*) Ho insistito per le Casse patrimoniali, ho insistito per la questione degli straordinari, sempre tirandomi addosso una quantità di avversioni, ma nonostante che la legge delle Convenzioni, all'articolo 7, parmi, prescriva che la pubblicazione delle relazioni si faccia ogni anno, non si può sapere, a tempo debito, più nulla.

Quando c'era quella povera Direzione generale, tanto strapazzata nel 1885, queste pubblicazioni si facevano regolarmente; dopo non più: abbiamo grossi volumi ma pubblicati con lungo indugio. Non so adunque per quali ragioni (e ci saranno) gli arbitri abbiano potuto dar torto al Governo, nè che ragioni si possano a quelle contrapporre. Contro la decisione degli arbitri il Governo, per mezzo del ministro Giusso — il quale non poteva dissentire da queste idee perchè aveva fatto parte della Commissione d'inchiesta e approvate le sue conclusioni — ha interposto appello presso la Corte di appello. Ciò nel 1901.

Ma, cogli indugi, è venuta la minaccia dello sciopero, l'onorevole Giusso si è dimesso, e l'onorevole Zanardelli, ritornato, dopo sedici anni, al Ministero dei lavori pubblici — dove aveva nel 1876 fatta la prima e nobile prova in questi gravi studi ferroviari — ha dovuto provvedere, e rigidamente, nell'interesse generale, perchè i servizi pubblici funzionassero (e qui non entro nella discussione che ha fatto l'amico Pipitone) e nello stesso tempo ha chiamato i rappresentanti dei ferrovieri, e ha trattato con loro per fare quello che la Commissione d'inchiesta del 1899 indicava al Governo, per voce del Gagliardo; quello che la Camera,

fin dal 1885, aveva votato; quello che la Camera nel 1899 aveva invitato il Governo a compiere per dare applicazione all'articolo 103.

Ed ha dovuto finire con la solita risoluzione, accennata ieri dall'onorevole Pellegrini: ha dovuto finire col pagare, e col pagare più di quello che nella normale divisione dei prodotti ferroviari si dovrebbe fare comunemente delle spese imprevedute: e cioè sessantadue e mezzo alle Società, dieci al fondo di riserva e ventisette e mezzo allo Stato. Perciò si è detto, non solo il principio di autorità è stato scosso, non solo il Governo ha dovuto piegare il capo, davanti a scioperanti, ma anche la finanza pubblica ne ha avuto danno.

A me, onorevoli colleghi, dopo le cose premesse a ricordo storico, questo del capo piegato davanti alla minaccia di sciopero non mi pare argomento: si tratta di una questione di diritto, e di eseguire quello che il contratto nostro ferroviario domanda. Noi non abbiamo ancora il disegno di legge sotto gli occhi, per la spesa, nè so quale sia, ma vi osservo, onorevoli colleghi, e voi lo ricorderete facilmente, che non è la prima volta, in tale materia, che si paga di più in punizione delle lunghe esitanze. Altre questioni sono state per anni sospese, dipendenti dalle convenzioni; e quella parte di esse che poi è stata risolta non è stata mai risolta secondo le norme del contratto fondamentale. Purtroppo le opposizioni e le resistenze delle Società (le quali avranno fatto magari un cattivo affare, certo hanno fatto un contratto confuso ed imbrogliato, del tipo di quello adottato già dall'Olanda che poi lo ha dovuto risolvere, per disperazione, alcuni anni or sono) le Società hanno portato, dicevo, a questa conseguenza che tutte le questioni sono state risolte, gettando sul bilancio dello Stato un maggiore peso di quello che non comporterebbe lo svolgimento normale dei contratti del 1885. Ricordate le Casse pensioni, incapaci a sostenere gli impegni, alla qual cosa bisogna pur provvedere. Ricordate la questione degli straordinari delle costruzioni dello Stato, che dovevano poi essere impiegati nell'esercizio, e che le Società non vollero! Furono dolori e liti e si concluse col pagare!

E si pagherà per le Casse pensioni liquidando ora il debito che era latente al 31 dicembre 1885.

Ricordate la questione delle Casse patri-

moniali, per le quali ho il rammarico di aver tante volte... non divertito, contro il consiglio dell'onorevole Pellegrini, la Camera; anche per esse molti, molti milioni si pagarono! E io ho dovuto lottare per impedire certe formule di liquidazioni sommarie, che non davano quella sicura garanzia di controllo nella spesa del pubblico denaro, che poi è richiesta, e con tanta insistenza, quando un ministro ordina una spesa di mille lire. Anche per tali Casse si sono pagati milioni e si sono molto facilitate le condizioni alle Società, sia pure nell'interesse pubblico. Or bene, pei funzionari, ci vollero 17 anni per discutere e definire cotesta questione dell'organico; e se pure questa volta lo Stato dovrà pagare non solo ciò che deve, ma anche una specie di penalità, che andrà però a favore di gente che lavora, si affatica e pena... è proprio per questo pensiero che non posso negare la mia approvazione all'opera del Governo. Troppo indugio vi è stato e troppa debolezza; se si fosse fatto in tempo, questo non sarebbe accaduto. E vorrei in genere che il Governo del mio paese fosse più risoluto nel conflitto di tali interessi. Non dico che nel trattare coi rappresentanti delle Società ferroviarie debba usare crudeltà, ma deve essere più fermo nel suo diritto: cercando sempre, con uno spirito d'equità e di modernità, di risolvere le questioni.

Ad ogni momento abbiamo esempi di codeste debolezze, anche fuori della legge. Per citare dei piccoli aneddoti, quando debbono viaggiare d'estate quei carri stipati di bambini scrofolosi, che vanno al mare e pei quali si deve applicare una tariffa di favore, ci sono tali minuzie, tali sindacati, tali ostilità che fanno talvolta sdegno e pena....

L'onorevole Niccolini mi fa cenni affermativi col capo; ed io allora, grato del suo assenso, ricorderò un altro aneddoto. La società *Corda fratres* che vuol unire in utili vincoli di fratellanza i giovani studenti delle Università di tutto il mondo, chiese, giorni sono, per mezzo mio (sono del Comitato) al Ministero dei lavori pubblici quel *ribasso* sui prezzi di viaggio pel loro congresso, qui a Roma in marzo, ribasso che si concede in tante altre occasioni di viaggi collettivi o di riunioni ecc., che la legge ammette e che fu largheggiato tanto pei pellegrini.

L'onorevole Niccolini mi rispose che il Ministero sarebbe stato favorevole alla do-

manda; ma che le Società vi si opponevano. Io ho mandato la lettera alla Presidenza; e questa mi ha risposto: siccome abbiamo l'alto onore di avere l'onorevole Zanardelli come membro del nostro Comitato, ci siamo rivolti a lui, sperando. Io pure spero e desidero che l'autorità sua faccia comprendere che questa è una crudeltà, una scortesia ad ospiti; crudeltà e scortesia che sarebbe bene evitare. (*Commenti animati*).

Un altro fatto mi permetta di dire l'onorevole presidente del Consiglio. Egli votò, nel 1885, pel diritto dei ferrovieri, e, secondo me, ha fatto bene, da ministro dei lavori pubblici, a mantenere il suo voto d'allora; ebbene, senta che cosa è accaduto a me in questi giorni, come presidente del Consiglio provinciale di Ravenna; poi cesserò, per venire alla questione della legislazione in genere sul lavoro.

Io ho ricevuto, nei mesi passati, le dimissioni dei consiglieri della parte montana della mia provincia, che confina con la Toscana, perchè ora, sulla linea Faenza-Firenze, si è (dirò così) inventato tale un orario, che non è possibile più andare utilmente a Ravenna o a Bologna; quindi i consiglieri, messi nella prospettiva di andare e venire con un cavalluccio, come al tempo del Papa (*Si ride*), hanno mandato le loro dimissioni, augurando che il Governo provveda allo esercizio umano d'una linea che pure è costata più di ottanta milioni... (*Interruzione*). Mi si dice che le Società non guadagnano. Ma si può rispondere: le Società amministrano bene, usano esse tutta la previdenza, l'attività, l'iniziativa necessaria in tali imprese, o si cullano nella speciale protezione che proviene loro dalle Convenzioni e dal bilancio dello Stato? Questo sarebbe il problema da esaminare. E poi, i guadagni li fecero i primi azionisti, e non ora. E sempre così nelle Società anonime: lo ebbi a notare scorrendo sui provvedimenti finanziari.

Solo, in questi ultimi anni, poichè si avvicina la scadenza del primo periodo delle convenzioni, noi vediamo messa in atto qualche facilitazione, compresa quella che veramente era strano mancasse all'Italia, di avere cioè il biglietto di andata e ritorno, durevole per parecchi giorni, con la capitale. In tutti i paesi, questo biglietto esisteva salvo che da noi; e tardi il pubblico l'ha potuto ottenere.

E se passiamo ad esaminare la struttura amministrativa di queste Società, si deve chie-

dere: come va (e risulta anche dall'inchiesta Gagliardo) che in Italia le reti hanno in media nove persone impiegate, mi pare, per ogni chilometro; la Mediterranea ha dieci e mezzo di personale, l'Adriatica otto, la Sicula sei, ecc. (solo il Belgio ci supera), mentre le Società esercenti ferrovie in altre parti d'Europa hanno una ben minore cifra, e quindi minore spesa, di personale? Troppo personale abbiamo messo noi, e, pure spendendo tanti milioni, lo si vede ora coll'*organico*, troppe miserie! Quando leggo quelle statistiche, mi ricordo di quel che dice il Vangelo: *Multiplicasti gentem, sed non multiplicasti laetitiam*. (*Bene!*)

Ed è proprio così e si dovrebbe correggere. E fu il lungo indugio, e l'eterno trascinare la liquidazione di diritti, riconosciuti dal Parlamento, che provocò le leghe, le quali poi diventarono di resistenza. E purtroppo (poichè veramente io parlo per compiere serenamente il mio dovere, e ogni *vittà convien che qui sia morta*) e purtroppo, quasi per alimentare il fuoco della discordia, mentre si negavano le poche lire ai ferrovieri, si concedevano dalle amministrazioni centinaia di migliaia di lire di gratificazione (*Bravo!*) ai capi, gratificazioni che non so se siano vere o non vere (*Bravo! Bene!*), ma che mi pare non siano comprese in nessun organico di nessuna amministrazione ferroviaria del mondo. (*Bene!*)

L'onorevole Sonnino diceva ultimamente, e con grande verità: le classi possidenti fecero poco, per difetto di previdenza e di umanità. E allora il Governo, — che è qui il vero possidente, perchè il capitale ferroviario non è stato venduto, ma è stato affittato, è stato dato in consegna, in esercizio (trovate voi la formula, perchè è cosa difficile per i giuristi, e non la trovò nemmeno il povero Barazzuoli), — il Governo ha fatto ben poco, e si è visto crescere intorno queste forti associazioni. E che cosa sarà mai di male se si formano tali associazioni? Già l'onorevole Perazzi, che pure apparteneva alla Destra liberale, non era sgomento di questo fatto.

Tanto per legge fisica, come per legge sociale, gli esseri infinitamente piccoli si aggregano e formano una forza potente; e sono dannosi, o patogeni, come appunto nel corpo umano, o nelle case, solo quando stanno al buio o all'oscuro, quando non sono soleggiati, quando la luce non opera su di essi. Noi assistiamo al formarsi di queste as-

sociazioni; molti le guardano con molto spavento, e non pensano ad una legale organizzazione di esse, ma leale e senza preconcetto o idea di soffocarle, una organizzazione che dia possibilità ad esse di svolgersi e che non presenti l'aspetto di resistenza e di sfiducia.

Ho qui vicino l'onorevole Pellegrini che con la parola genialissima, anzi con quella sua originale bandiera di umorismo, sa coprire e sbarcare molta merce di contrabbando, e molta novità d'idee e di concetti; e ricordo di avere ieri sentito da lui augurare che in Italia si facessero leggi sul tipo delle *Trades-Unions* inglesi. Ed io rispondo che ben consento con lui, e che è meraviglioso quell'ordinato movimento operaio inglese che già collega tra loro due o tre milioni di lavoratori, che ha raccolto tante associazioni di mestieri diverse, che non dà più impacci di polizia al Governo, che si forma liberamente e si manifesta all'autorità dopo che si è formato, che diventa elemento di ordine nei contrasti di lavoro e di scioperi, e fa riserve colossali pei bisogni degli operai. È tanta la importanza sua, che fu difficile non riconoscerla; e già, vincendo la tradizione storica, l'esempio è passato in Francia dove ha dato vita ai sindacati operai colla legge del 1884. Si formano essi pure liberamente e quando sono formati, vanno alla prefettura a dare notizia di sé e solo consegnano i nomi dei capi amministratori, nessuna burocrazia li ostacola, salvo lo scioglimento quando uscissero dai fini speciali stabiliti dagli articoli della legge, e andassero fuori dei compiti loro e contro ciò che il diritto pubblico tutela e difende. E così nel Belgio quattro anni dopo, si sono adottate queste stesse norme con la legge del 1888 e hanno dato gli identici risultati.

Gli *annuaires* dei sindacati operai di Francia e Belgio sono interessanti, e istruttivi volumi. Sono migliaia di *sindacati* o di operai, o di padroni, o misti. E tutti lavorano e studiano, cercano conciliare vertenze, domandano leggi, formano cooperative, provvedono ai loro interessi, agricoli e industriali. La legge deve garantire però la libertà individuale.

Prepariamo dunque qualche cosa di questo genere. L'annunziò già nel suo splendido discorso di marzo l'onorevole Zanardelli; e l'onorevole Sonnino ieri accettava questo stesso concetto, che qui altra volta, bisogna riconoscerlo, aveva indicato. È necessario

dunque venire a questo ordinamento che avrà a sua volta i suoi difetti, che presenterà i suoi inconvenienti, perchè è così di tutte le cose, e che darà luogo magari a qualche disordine. Fu sempre così.

Io leggeva giorni sono il libro nuovo del Pelloutier sulla Borsa del Lavoro di Parigi, e ho appreso che chi la difese al Consiglio comunale di Parigi, chi la volle istituire, chi la protestò, fu il *Mesureur* (ricordato ora per l'incendio grave dell'altro giorno), ed egli, divenuto ministro del commercio nel Gabinetto radicale del *Bourgeois*, fu poi obbligato a scioglierla, perchè era uscita fuori dei confini che la legge stabiliva. Sono i soliti incidenti delle istituzioni operaie. Dunque prepariamo questi ordinamenti nuovi, queste leggi del lavoro che possono essere tanto utili. La questione non è ora tanto di legislazione sociale; io amo dirlo francamente, se i miei colleghi lo permettono; è questione specialmente di legislazione del lavoro, che è altra cosa. Spesso si dice che l'Italia è ancora all'alfa della legislazione sociale; a me pare che non sia così: essa è all'alfa della legislazione del lavoro, pure avendo già fatto qualche cosa che la Francia non osò mai di fare, come dirò più tardi, fino al 1884.

Nella legislazione sociale qualche buono e ardito passo abbiamo fatto; siamo stati de' primi per la legge sugli infortuni del lavoro, ad esempio: e quante difficoltà si sono dovute superare! Ed ora anche l'Olanda ha fatto una legge che imita la legislazione italiana. E poi abbiamo fatta una legge per la vecchiaia e la invalidità degli operai, che è invidiata da molti paesi, che il Belgio stesso ha imitato, che è stata, in questa veste, meritevole degli elogi del Leroy Beaulieu, che pure è contrario a tutto il sistema della pensione di vecchiaia degli operai e che dimentica doversi all'Italia l'iniziativa di questa geniale soluzione.

Proprio in questi giorni è stata pubblicata l'inchiesta sulle pensioni degli operai che il Ministero francese ha fatto, dopo il voto del 2 luglio del Parlamento, rivolgendosi a tutte le Borse di lavoro, a tutte le organizzazioni sindacali e alle Leghe operaie, perchè rispondessero liberamente sulla questione della pensione della vecchiaia e invalidità degli operai. Orbene, queste associazioni, di tanti tipi e colori, modernissime, hanno risposto rispecchiando tutte le idee che si

sono dibattute. Sono tre grossi e densi volumi, fatti stampare ora dal Parlamento francese. Due correnti, o due principii, prevalgono: primo quello della Danimarca, già passato in Australia, opposto a quello della Germania, e basato sul concetto della *pensione diritto*, cioè senza contributo e senza versamenti. Problema molto complesso questo e di un avvenire ancora lontano, che rappresenta una trasformazione di tutti i concetti tradizionali della beneficenza, e che è un compenso della vita morale.

Infatti non si dà la pensione a chi da alcuni anni non abbia serbato buona condotta, a chi abbia maltrattata la moglie, a chi non cura e mantiene i figli e non li educa. (*Commenti — Interruzioni*).

Questo è il disposto della legge ed è ora pubblicata nell'annuario belga della legislazione straniera sul lavoro. Dite che saranno pochi i pensionati? No. Si tratta già di forte spesa, per cui molti incominciano a spaventarsi pel peso del bilancio tanto in Danimarca, che nella Nuova Zelanda.

Altri invece, e sono la grandissima maggioranza, hanno invocato in Francia il principio della legge italiana, della legge del 1898, migliorata e rinforzata dall'onorevole Zanardelli, quanto dall'onorevole Carcano, l'anno scorso. Essa non impone l'iscrizione. L'obbligatorietà tedesca è bandita, ma si incoraggia, si aiuta e si premia la iniziativa della previdenza individuale e quella *collettiva*, per le società operaie di mutuo soccorso, che sono il vero primo passo nella bella e ampia via.

Dunque nella legislazione sociale non è a dire che siamo restati indietro. Di più, per la legge degli infortuni c'è la riforma proposta dall'onorevole Zanardelli; e per la legge sulle donne ed i fanciulli, dove abbiamo solo un primo tentativo, c'è la riforma proposta nel 1901 dal mio amico Carcano, e quella di alcuni colleghi di questa parte estrema della Camera. Purtroppo però tali progetti muoiono, o indugiano troppo, stanno obliati lungo tempo nei cassetti, ed è veramente una cosa penosa!

Abbiamo da fare adunque utili e necessarie modifiche alle leggi attuali; ma ciò che non abbiamo ancora è la legislazione del lavoro. E non siamo in fondo in Italia contrari ad essa, come lo fu per idee e tradizioni storiche la Francia. La Francia ha temuto (ed è la rappresentante delle tendenze giuridiche latine) che con questa

organizzazione del lavoro, e con queste federazioni ed unioni di mestiere, ritornassero le corporazioni, che la rivoluzione, inneggiante alla libertà individuale, aveva sciolto; e che la legge del 1791 aveva recisamente e assolutamente proibito.

Il Codice civile, metteva il salario in libero dibattito col capitale e si fidava della libertà data ad ambe le parti; ma dimenticava (ed era facile dimenticarlo allora, come è forse troppo facile ricordarlo ora) dimenticava il vecchio giudizio di Aristotile, che la vera giustizia è trattare diversamente gli esseri diseguali! Vennero, coll'invenzione del vapore, le grandi officine, gli stabilimenti industriali raccoglianti migliaia di operai sotto lo stesso tetto; le classi operaie crebbero, si unirono. Ma il Codice penale proibiva gli scioperi, le coalizioni per elevare i salari. La Francia, solo nel 1884, si è decisa a riconoscere le Associazioni di mestiere che esistevano *di fatto* in Italia e in Francia da molti anni e abolì gli articoli del Codice penale... come fece l'Italia per merito dell'illustre Zanardelli. E l'Italia proprio in una legge fiscale, cioè con la legge di ricchezza mobile del 1877, l'Italia ha dato dei privilegi di esenzione alle Società operaie libere e non riconosciute (dodici anni dopo venne la legge del riconoscimento) e l'onorevole Sacchi, che vedo annuire, forse saprà, che nella sua città, Cremona, la Società operaia libera ha dato il suo capitale sociale in prestito al Comune, e non paga la ricchezza mobile, perchè la legge del 1877 dà questa agevolezza alle Società operaie, riconosciute o non riconosciute che sieno!

Dunque se c'è un paese che sia largo in queste nuove concezioni, che non si trovi in contrasto storico con la legge del 1791, la quale rappresentava il caposaldo della legislazione francese contro la corporazione, è proprio l'Italia.

Si sono formate dunque negli Stati moderni le leghe, e sono venute insieme le resistenze, sono venute le diffidenze, gli attriti ed è parso, a molti, che si volesse ricostruire la vita del Medio Evo. Da una parte le corporazioni chiuse — come le fortezze del Medio Evo — che impediscono la libertà del lavoro, che creano divisioni crude, che sono dannose ad ogni sorta di cittadini, che rincarano le mercedi, e quindi (si dice) il prezzo delle cose, e che turbano insomma le condizioni della vita.

È vero tutto ciò? E si può evitare?

Chi abbia mezz'ora di tempo, consulti in biblioteca i due splendidi volumi che ora ha pubblicato (anzi ripubblicato dopo 20 anni di nuovi mirabili studi) il Levasseur, e vedrà tutta la storica trasformazione delle corporazioni o leghe di mestiere, — dalle lotte antiche in Roma, ora combattute da alcuni consoli, ora soffocate da altri, ora protette da imperatori, ora sciolte, come un pericolo pubblico. E troverà tutta, e viva, la vita della corporazione nel Medio Evo, e dopo, fino al secolo XVIII.

E Colbert non la regolò? E Turgot non l'abolì? Ma dunque la vecchia corporazione, con criteri diversi, sia pure, ritorna? È il *multa renascentur* di Orazio, o è la spirale storica che si ripiega su sè stessa ma non ritorna nello stesso posto, e sale più in alto? Lasciamo tali indagini. Con queste associazioni di lavoro, di padroni e di operai, aventi personalità giuridica e legge, sapranno tutti con chi avranno a trattare; e non nascerà nuovo disordine. E nello stesso tempo provvediamo alla questione della mediazione del lavoro e della conciliazione, perchè in Italia spesso — e negli scioperi agricoli è doloroso soprattutto — il primo e più difficile punto da trattare, è quello di trovare chi abbia da fare da arbitro, perchè sorgono subito divergenze personali, vecchie antipatie e vecchi rancori. Parlo di libera conciliazione non di quella obbligatoria che il Millerand ha inutilmente proposta in Francia nello scorso anno.

Preordiniamo questi tribunali di conciliazione — sarà più facile l'accordo, quando sia pronta la magistratura. Il Comune se ne deve curare. Abbiamo già qualche base nella legge dei *probi-viri* delle industrie: ora 110 o 120 di questi collegi sono costituiti e funzionano. Pensiamo ai *probi-viri* agricoli e al contratto di lavoro, come strumento moderno di concordia sociale. Ci sono leggi estere, e se qualche cosa prendiamo dall'estero, tante cose abbiamo pure dato noi all'estero. Ed è lavoro comune di progresso sociale. Studiamo e facciamo conoscere le vere condizioni del lavoro in Italia.

Queste leggi nostre non sono coordinate nè bene applicate. Avevamo ordinato e votato l'*Ufficio e Consiglio del lavoro* che doveva avere anche per iscopo questa nobilissima funzione, e poteva conciliar dissidi e togliere attriti ed errori. Sventuratamente si è incagliato al Senato, e proprio per una

di queste questioni di rappresentanza legale, mentre, nella legge recente dell'emigrazione, abbiamo citato, come avente diritto di mandare un rappresentante al Consiglio dell'Emigrazione, la Lega delle Società cooperative, che non ha questa personalità giuridica, e le Società di Mutuo Soccorso nelle città marittime.

È questo un problema che deve essere risolto, perchè oggi noi rimaniamo senza le notizie sul lavoro, che hanno tutti i paesi, o dall'ufficio di statistica, o da quello del lavoro; e noi non le abbiamo più dalla divisione di statistica, e non le abbiamo ancora da quella del lavoro!

*Una voce a sinistra.* Ha subito una iniezione endovenosa. (*Si ride*).

**Rava.** Speriamo guarisca. Secondo me, bisogna fare tempestivamente sociali queste nostre leggi relative ai rapporti di lavoro. Bisogna fare la legge sul contratto di lavoro. L'ideale del padrone paternamente benevolo e dell'operaio grato e devoto, del vincolo domestico e patriarcale nel lavoro, è scaduto colla grande industria. Non più quasi si conoscono imprenditore e operai! Ed è male!

Un altro punto, che io notai quando era all'agricoltura con l'amico Carcano, è questo. Tutti i paesi ci danno esempi di una politica intesa a migliorare le abitazioni degli operai, così brutte se vecchie, e così malsane, se collocate nei casermoni moderni dove l'aria e la luce mancano; e noi che abbiamo la fortuna delle Casse di risparmio, abbiamo invece una legge che non consente ad esse di impiegare neanche in parte i loro danari in questa nobilissima forma di previdente beneficenza. È questo un altro quesito che bisognerebbe risolvere per agevolare questa riforma morale e igienica delle case degli operai, a cui rivolgeva l'animo anche l'onorevole Luzzatti tempo fa, e che è problema che deve stare bene a cuore a tutti noi.

Ora, per non più tediare, noi siamo d'accordo facilmente su questi punti: ma è quando si viene per stabilire e per concretare le norme; per approvare i disegni di legge che stanno davanti alla Camera che cascano le braccia! I disegni di legge dormono lunghi sonni nei cassetti, o perchè da una parte si vuole moltissimo e tutto di un salto, e dall'altra magari si vuole troppo poco; o perchè, in genere, i dibattiti politici pigliano il sopravvento (a torto, secondo me,

o almeno con mio rammarico, giacchè non posso che esprimere un sentimento individuale) e le riforme utili restano dimenticate. E nascono spesso, nell'accordo sulle idee generali, le divergenze dei modi e soprattutto delle persone. Abbiamo sentito dire due volte dagli oratori politici, di destra e di sinistra, e in giugno e ora: L'onorevole Zanardelli sì, ma non questo o quello dei suoi ministri; l'onorevole Zanardelli sì, perchè rappresenta così nobilmente, ed è vero, la tradizione del risorgimento italiano, la tradizione patriottica liberale, davanti al quale tutti quanti s'inclinano esprimendo la gratitudine dell'animo nostro. Qualche volta altri desiderano, sì, l'onorevole Zanardelli ed i suoi compagni, ma il programma di alcuno dei suoi colleghi non piace; o magari piacciono le persone, e non il programma del Governo, perchè non è costante e uno. Io ricordo che, quando ero studente a Roma, venivo qualche volta nella tribuna a sentire le discussioni, specialmente quella dell'83: allora c'era l'onorevole Depretis che sedeva nel posto dell'onorevole Zanardelli e, vicino all'onorevole Depretis, c'erano gli onorevoli Zanardelli e Baccarini, e altri egregi, e di qua di là si sentiva spesso: Ah, l'onorevole Depretis sì, ma non l'onorevole Zanardelli, ma non l'onorevole Baccarini! E il tempo passava! Pare impossibile che ci sieno qua tanti avversari del divorzio e poi domandino sempre il divorzio nel banco ministeriale. (*Si ride*).

Domandiamo invece, onorevoli colleghi, il lavoro utile; e agevoliamolo, chè urge! Alcuni (e questa è la nota risultante di questa discussione) domandano all'onorevole Zanardelli un principio unico generale, regolatore della sua politica e del suo Governo, mostrandogli qualche contraddizione o di persona o di cosa; la militarizzazione oggi, e il trattare coi ferrovieri domani; quasi che l'onorevole Zanardelli, trattando coi ferrovieri, non facesse che adempiere, e nobilmente, al suo voto di deputato del 1885. Quando sento domandare con tanta insistenza questo principio regolatore unico di tutta la vita politica di un Paese, io ricordo il principio unico dei filosofi del Medio Evo, e, quindi, ciò che scriveva Campanella, dal carcere di Torino, a Galileo. Campanella, dal carcere di Torino, scriveva a questo grande e vero e positivo rinnovatore della scienza e della filosofia italiana: Perchè vi perdetevi col pendolo e cogli astri, coll'ottica

o colla misura del moto dei corpi mobili nell'acqua? Perchè non spiegate la legge unica regolatrice del mondo, la legge dell'universo? E Galileo subito rispondeva al suo sventurato interrogatore: No, non voglio compromettere con una verità *a priori*, o con un principio incerto, tutte le verità certe che vado, giorno per giorno, scoprendo, o illustrando. E creava così il metodo positivo.

Io non ho altro da dire, onorevoli colleghi.

L'onorevole Riccio ieri criticava le riforme finanziarie sul pane e sulle successioni, fatte ultimamente, e si lamentava anzi che ancora non sia stato fatto il regolamento relativo a quelle leggi. Veda, onorevole Riccio, la sua critica è amara ed ingiusta.

Nelle cose ferroviarie, per le leggi delle Convenzioni, si può fare quello che si vuole senza aver bisogno della Corte dei conti e del Consiglio di Stato. Il Parlamento lo consentì. Ma per fare un regolamento normale di amministrazione, la cosa è diversa.

Ella sa come quella legge finanziaria mi stesce a cuore, l'ho difesa, come relatore, il meglio che potevo, perchè l'ho creduta, e la credo, frutto di una tendenza buona; mi meraviglio quindi che Ella dica che si tratta di riforme da nulla, mentre due mesi or sono tanti dicevano che si trattava di cosa ben grave. (*Interruzioni dell'onorevole Riccio*).

Ebbene, avrò inteso male, è l'indugio solo che l'ha allarmata. Ella sa però che i regolamenti debbono essere prima sottoposti ai tre ministri competenti, perchè li approvino; e che vadano quindi al Consiglio di Stato in sezione, e poi in assemblea generale, e alla Corte dei conti, e che dopo siano sottoposti al ministro guardasigilli ed in ultimo passino alla *Gazzetta Ufficiale*. Come può farsi tutto questo in due mesi?

Tale è l'amministrazione italiana!

Ho voluto spiegare l'animo mio, perchè non mi spaventa tutta questa organizzazione operaia, e tra la militarizzazione e lo sciopero, tra la resistenza da una parte e la diffidenza da un'altra, tra l'arbitrio e la violenza, desidero e auguro che la legge entri come elemento vivificatore di questi organismi nuovi in formazione. C'è una evoluzione nuova della vita, una conformazione nuova di rapporti giuridici, qualche elemento effettivo, che deve essere coordinato ai vecchi, che li trasforma e che domanda al diritto la sua protezione, come l'hanno domandata altre forme storiche di convivenza

altre forme di unioni civili. Con la legge del 1900 per le Casse pensioni dei ferrovieri, da sistemare ancora, abbiamo dato il voto e l'elezione ai ferrovieri che scelgono i loro rappresentanti per l'amministrazione. E Carcano firmò (eravamo insieme al Ministero di agricoltura) il regolamento nel 1901, al 31 gennaio, prima della crisi. Ecco un esempio utile di legge.

Mi ricordo quello che diceva l'onorevole Correnti, proprio a proposito di una discussione ferroviaria; che i grossi numeri (e sono grossi numeri questi delle associazioni nuove), sono come i grossi battaglioni, Dio è con loro! Mi auguro che con loro sia anche il diritto, e allora avranno la simpatia dei paesi e dei Parlamenti.

Il Parlamento australiano, da poco costituito, si occupa ora di tali problemi del lavoro, e noi vediamo come sono risolti mirabilmente e facilmente al di fuori di ogni questione prettamente politica. In quel paese le classi operaie, raccolte in leghe all'inglese, mirano specialmente alla tutela dei loro interessi. Due sono i partiti di quasi eguali forze; e i rappresentanti operai si uniscono a quei Governi che curano il passaggio positivo di queste tendenze nuove nelle leggi del loro paese.

Dunque, diceva, la tendenza nuova è buona, poichè fa giustizia tributaria, dà le leggi di tutela al lavoro; e noi dovremmo incoraggiarla, perchè provvede a esigenze nuove; è una via sulla quale dobbiamo fare molto cammino in Italia per arrivare alla pari cogli altri paesi.

Questa soluzione pei ferrovieri è un altro passo su questa via.

Invece abbiamo sentito dire, e dall'onorevole Gavazzi, e dall'onorevole Fabri, e anche dall'onorevole Riccio, che questa dei ferrovieri, cioè la nota in questo dibattito ora predominante, è stata la sconfitta della idea liberale, la sconfitta del Governo e, aggiungeva l'onorevole Donati, l'abbassamento del principio di autorità e via dicendo. Io invece non vedo in ciò che la sconfitta dello arbitrio e dell'ingiustizia che hanno durato 17 anni. (*Approvazioni a sinistra*).

Noi dovevamo liquidare questa questione; disgraziatamente nella liquidazione tardiva dobbiamo pagare il capitale e molti interessi. Già abbiamo dovuto fare altre liquidazioni nella stessa maniera e non a beneficio delle classi operaie; quindi non mi lamenterò se oggi, per una volta tanto, facendo

questa liquidazione, verrà un gravame di più. (*Commenti — Interruzioni*).

Nella trasformazione che l'onorevole Di Broglio ha fatto di recente di quei famosi certificati trentennali — con cui si pagavano gli appaltatori di alcune ferrovie, che godevano un interesse del 6,25 per cento — sostituendoli con titoli o boni del tesoro al 3, o al 3 e mezzo per cento, egli ha guadagnato abilmente varii milioni. Ecco il modo di pagar parte della maggiore spesa ferroviaria che ci verrà... (*Commenti — Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, non bastano? è vero; c'è un altro fatto allora che va rammentato perchè può dileguare meglio il dubbio della interruzione. Il Parlamento creò le obbligazioni ferroviarie 3 per cento, famose, e anche per le Casse patrimoniali.

Quando lo Stato ha venduto a 280 lire ciascuno quei titoli, emessi e rimborsabili a 500 lire ciascuno, per avere i 700 milioni che occorrevano, ha creato un debito a carico del Tesoro di 1100 milioni circa. Ecco un'altra trasformazione da fare. Se riusciremo abilmente in questa impresa, avremo un altro guadagno, e fatto proprio sull'azienda finanziaria e ferroviaria, il quale ci darà margine di fare nuove cose utili e buone. (*Commenti prolungati in vario senso*). Auguro all'onorevole Di Broglio che la nuova Giunta del bilancio gli approvi presto il suo progetto; e che egli abbia così i mezzi in avvenire per poter migliorare tutta l'azienda ferroviaria con mezzi che gli verranno dall'azienda stessa. (*Commenti*).

Ora chi è stato sconfitto? si diceva. L'arbitrio e l'ingiustizia, secondo me; e posso sbagliare, ma ho studiato la questione come meglio ho potuto, e sulla fede di amici serenissimi, dal Sacchi al Pompilj, al Borsarelli, al Lampertico, che hanno posto, nella famosa relazione dell'inchiesta, nettamente e crudamente il problema. E quando l'arbitrio e l'ingiustizia sono sconfitti, io, onorevoli colleghi, non metterò il lutto al braccio, e non canterò l'inno funebre. Se dovessi cantare un inno funebre, ricorderei quello (e lo dico all'onorevole Gavazzi, che non so se sia presente) all'ingiustizia nata dall'arbitrio, quello del coro di Ermengarda: « Te dalla rea progenie degli oppressor discesa... » e farei, come il grande poeta lombardo, e sempre con amor di pace e di concordia, ai lavoratori tutti « l'augurio di più pacati di. » (*Vive approvazioni a sinistra — Molte congratulazioni*).



**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

**Sonnino Sidney.** (*Segni di attenzione*). La situazione parlamentare si è profondamente mutata da quando la Camera prorogava le sue sedute nel dicembre scorso. E la prima ed aperta manifestazione di questo mutamento fu data nella votazione per l'elezione del Presidente, del 21 febbraio.

Mentre i deputati, trattenutisi durante i due lunghi mesi di vacanza nelle loro Provincie, vi attingevano più vivo il senso delle condizioni reali in cui versa il Paese, del moto accelerato con cui si sta scendendo per una china precipitosa, il Governo, non accortosi di nulla, viveva beato e tranquillo, fidando ciecamente, per la sicurezza sua e dello Stato, nell'evidente interesse che avevano i partiti estremi a non creargli troppo vivi fastidi e imbarazzi ed a conservare almeno l'apparenza esteriore della quiete pubblica, per non mettere in pericolo la vita stessa di un così compiacente tutore. E la beata sicurezza del Governo sui risultati di questa sua politica era così completa e perfetta, così esente da qualsiasi esitanza o dubbio, da fargli inserire nel discorso della Corona per l'apertura della nuova Sessione, parole di vivo compiacimento per la conseguita pacificazione degli animi!

Quattro soli giorni dopo, si erano militarizzati 30 mila ferrovieri, e richiamata alle armi una intera classe in congedo, oltre avere anticipato l'arruolamento della classe ordinaria di leva!

Il Ministero, voglio crederlo, ci spiegherà come e perchè i gravi ed imminenti pericoli minaccianti a un tratto la quiete pubblica il 22 febbraio, e che soli potrebbero giustificare il ricorso a tali misure, non si potessero presentare quarantott'ore prima. È strano che nel ripresentarsi alla Camera esso non abbia sentita subito la convenienza di darci qualche notizia, qualche spiegazione intorno a tutto ciò, quasi che nulla fosse avvenuto.

La verità è questa: che è appunto nel sentimento generale che quei pericoli covassero sotto l'apparente quiete, è nel sentimento generale che siamo soltanto agli inizi di una situazione ancora più difficile, e che questo doloroso stato di cose è in gran parte dovuto alla leggerezza ed alla imprevidenza del Governo, che si trova la spiegazione dell'inatteso voto di protesta

delle 142 schede bianche all'indomani del discorso della Corona, e della mutata situazione parlamentare dal dicembre ad oggi (*Commenti*).

Dopo il doppio voto politico del 21 febbraio contrario al Governo, che aveva ufficialmente proposto il suo candidato alla Presidenza della Camera, il Ministero presentò, come di dovere, le sue dimissioni al Sovrano. Questi non le accettò.

Non sarò certo io che contesterò la correttezza formale e statutaria della decisione sovrana, e il pieno diritto della Corona di chiedere, non accettando le dimissioni del gabinetto, il rinnovamento di un voto politico al Parlamento.

Io ho sempre sostenuta qui questa tesi costituzionale, fin dal 30 aprile 1881, quando la contestavano l'onorevole Bonghi ed altri. E prendo volentieri atto del consenso che ad essa prestano oggi apertamente col fatto l'onorevole Zanardelli e i suoi colleghi, ammettendo la correttezza di un appello immediato, per volontà espressa della Corona, dalla Camera alla Camera stessa.

E se l'appello fosse nella presente occasione stato immediato, io non avrei avuto nulla da obiettare alla correttezza formale del procedere ministeriale. (*Commenti*).

Ma invece abbiamo veduto succedere parecchie altre cose dal voto del 21 febbraio ad oggi, e non tutte corrette.

Abbiamo veduto un Ministero dimissionario, prima ancora di dichiarare che le dimissioni non erano accettate, prima ancora di riconvocare la Camera, dopo aver militarizzati i ferrovieri con una forma nuova di chiamata, non prevista affatto dalla legge, cioè per categoria professionale (nel 1898 fu fatta per precetto personale), e con una spesa nuova non necessaria, spaventato poi dalla prospettiva che questi suoi atti gli facessero perdere definitivamente i voti di quegli amici estremi contro le cui minacce gli atti stessi dovevano difendere lo Stato, mettere a un tratto da parte tutti gli scrupoli manifestati per un anno di seguito, procedendo ad una serie di risoluzioni e di negoziati che pregiudicavano irrevocabilmente la decisione di molte importanti questioni politiche e finanziarie, di sostanza e di forma.

Abbiamo veduto un Ministero dimissionario, a Camera chiusa, senza alcuna preventiva discussione parlamentare, senza mandato alcuno, compromettere irrimediabilmente

mente alcuni problemi essenziali, la cui diversa soluzione implica la soppressione di ogni libertà di giudizio del Parlamento nel decidere degli elementi fondamentali del futuro esercizio delle ferrovie.

E con quale autorità, con quale prestigio o dignità si presentava a trattare di sì gravi interessi dello Stato un Ministero già condannato da un voto della Camera e prima di averne ottenuta alcuna sanatoria?

Di fronte alle concessioni fatte che porteranno in definitiva per l'erario parecchi milioni di perdita sui già scarsi suoi redditi ferroviari, quale fiducia si può avere che siano stati nelle trattative debitamente tutelati gl'interessi e le ragioni dello Stato da un Ministero in sospenso, che dava chiaramente a divedere che dal beneplacito dei ferrovieri dipendeva la sua esistenza politica ed ogni sua speranza di salvezza alla riapertura del Parlamento? (*Commenti*).

Dobbiamo perfino ringraziare i negozianti rappresentanti delle leghe ferroviarie se si sono contentati di quel che hanno ottenuto, (*Si ride*) molto o poco che sia, (*Commenti*) visto che sapevano come allo stato delle cose, e salvo qualche fuggevole contrasto tecnico dell'Ispettorato, qualunque cosa avessero esatta sarebbe stata loro ben presto concessa. (*Eeh! — Commenti in vario senso*).

**Presidente.** Facciano silenzio, onorevoli deputati!

**Sonnino Sidney.** Che se da questi ultimi atti del Ministero Zanardelli volgiamo indietro lo sguardo a tutto il periodo in cui ha retto il Governo, non troviamo davvero nulla che valga ad attenuarne le gravi responsabilità per le tristi condizioni in cui versa la cosa pubblica.

Esso trovò le finanze in condizioni di eccezionale prosperità, e tutta la vita economica ed industriale del Paese in rapida ascensione. Oggi vediamo subentrata la sfiducia alla confidente attività e rallentato se non arrestato addirittura quel largo movimento di impiego dei capitali nell'industria delle officine e dei campi, dalla cui intensità dipende ogni nostra prospettiva di futura prosperità.

Vediamo oggi nuove tasse gravate sulla produzione industriale nelle sue forme più moderne e sulla già oberata proprietà fondiaria; tasse altrettanto sterili pel bilancio come economicamente pregiudizievoli.

Vediamo indebolito il bilancio per gli

sgravi di ben 24 milioni effettuati senza alcun chiaro concetto riformatore; vediamo impegnato il Governo con la promessa di altri 17 milioni di diminuzione di entrata, coll'unico beneficio effettivo di un soldo al mese per ogni abitante. In tutto sono oltre 40 milioni di perdita pel bilancio annuo, senza aver non che risolta, nemmeno facilitata la soluzione di alcuna questione organica di riforma tributaria (*Commenti*).

Vediamo impegnate promesse solenni di spese per circa un miliardo. Vediamo per effetto di queste promesse eccitate fino al parossismo le speranze e le illusioni di benefici e di lavori in alcune Provincie, tanto che il momentaneo silenzio intorno ad esse nel discorso di riapertura della Sessione è bastato a sollevare tumulti e disordini. Nè poteva, nè potrà essere altrimenti, poichè in tutto il Paese, in tutte le classi, in tutti gli uffici, in alto e in basso, si è diffusa e domina ogni giorno più, per il continuato contegno del Ministero, una sola convinzione: che l'unico ma infallibile mezzo per ottenere dallo Stato qualsiasi cosa, giusta o ingiusta che sia, consiste nella violenza, nella minaccia di disordine, nella prepotenza! (*Commenti a sinistra*).

E come ultimo zuccherino finanziario, abbiamo, in queste poche settimane di crisi, da registrare, oltre le maggiori spese straordinarie per le chiamate militari, la perdita durevole, anzi crescente con rapida progressione annua, di un bel numero di milioni tolti ai redditi ferroviari, non per riduzione di tariffe e per giovare all'incremento dei commerci e della produzione, ma per far perdonare al Ministero dai suoi alleati dell'Estrema i suoi recenti atti di indipendenza, a difesa della legge e dell'ordine pubblico. Di quanti milioni precisamente si tratti, non si sa, visto che il Ministero non si è finora compiaciuto di comunicarci nulla riguardo agli accordi presi coi ferrovieri; ma il mistero stesso che si fa intorno alle somme impegnate per ora e pel futuro, induce pur troppo a credere che si tratti di oneri assai maggiori di quanto il Governo non abbia fatto annunciare dai giornali. (*Segni di diniego a sinistra*).

Tutto ciò si è svolto durante un periodo normale di economia generale, senza cattive raccolte o carestie (come si ebbero nel 1898); in un tempo di pace, quando con un po' di fermezza e di previgente patriottismo si sarebbe potuto promuovere tanto benefico

incremento nella produzione e nella ricchezza nazionale!

Siete, in ogni cosa, andati avanti alla giornata senza alcun concetto generale, cercando sempre di superare soltanto le difficoltà del momento, ricorrendo a qualunque espediente, compromettendo qualunque precedente, qualunque principio normale di Governo, con la sola preoccupazione di propiziarvi lì per lì il voto e le lodi dei partiti estremi. (*Commenti e approvazioni*).

Come unica opera di previsione e di preparazione dell'avvenire si è visto il Ministero, in quelle regioni appunto dove più necessitava dare chiari esempi di equanimità di Governo, di correttezza di metodi, di serena imparzialità di giudizio, lavorare affannosamente, con la continua immistione della politica nell'amministrazione, con le intimidazioni e le lusinghe, a fabbricarsi una maggioranza docile alla Camera. Chi non cede ai sorrisi o ai cipigli ministeriali è issofatto combattuto aspramente nel suo collegio con scioglimenti di Consigli, con pressioni governative sulle elezioni locali, con traslochi di impiegati, con durezza di ogni specie; (*Interruzioni all'estrema sinistra*) chi cede viene colmato di favori, e da quel momento, e quasi per incanto, scorrette e perverse diventano nel suo collegio quelle sole amministrazioni che per avventura non gli si mostravano propizie; delle altre non si parla: e così con gli impiegati, e così con tutto.

E ciò mentre si proclama alla Camera in un solenne discorso del presidente del Consiglio che l'intromissione della politica nell'amministrazione è la peggiore delle iniquità. Sì; certo che è; e non mai come ora si è vista perpetrare. (Oooh! a sinistra — *Approvazioni a destra* — *Commenti*).

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Sonnino Sidney.** Ma più grave di tutto questo è la situazione generale interna, politica e sociale, che avete contribuito a creare e a fomentare nel paese. Qui l'orizzonte è davvero « di torbidi nuvoli involuto. » (Uuuh! *all'estrema sinistra*). Anche i tuoni?! (*Si ride*).

Dal giorno che avete preso in mano il timone dello Stato, si è vista costituire e compiere una vasta organizzazione delle classi lavoratrici, con preciso scopo di opposizione alle altre, con forma e tendenze politiche, e dichiarato intento di giungere all'esclusivo predominio del proletariato e

di sconvolgere le istituzioni politiche e sociali dello Stato.

Ed intanto si sono seminati, a larghe mani, nelle classi popolari l'odio ed il livore... (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Non interrompano! Come vedono, io sono equanime con tutti, perchè quando parlano oratori della loro parte (*Estrema sinistra*) e avvengono delle interruzioni, faccio la stessa avvertenza.

**Sonnino Sidney.** Finora non mi posso lamentare. (*Si ride*).

**Presidente.** Continui, onorevole Sonnino.

**Sonnino Sidney.** ...odio e livore non solo contro questo o quel Ministero, contro questo o quell'uomo politico, bensì contro tutto quello che personifichi il principio di autorità, contro tutte le classi agiate e colte, contro tutto quello che rappresenti la proprietà o il capitale.

Una ben dolorosa prospettiva, come pace interna, ci si presenta dinanzi per la prossima primavera e l'estate, nelle campagne di gran parte d'Italia.

Ma non basta.

Si son lasciati organizzare impunemente gli scioperi nei più vitali servizi pubblici e dello Stato. In tre o quattro scioperi ferroviari il Governo intervenne soltanto per premere sulle Società perchè cedessero al più presto. E solo dopo un semestre di questa gazzarra e quando vede già organizzata e imminente la sospensione generale del servizio in tutto il Regno, il Ministero si accorge che è qui implicata una grossa questione di principio e di ordine, e pubblica un comunicato ufficiale per dire che è indubbiamente un reato lo sciopero dei ferrovieri.

**Barzilai.** Era uno sbaglio di stampa.

**Donati.** Chi ha corretto le bozze?

**Sonnino Sidney.** Ma intanto nessuno, nè prima, nè dopo, fece nulla per reprimere quegli atti che il Governo dichiarava solennemente doversi considerare come reati, nè l'aperta istigazione a commetterli.

O la legge c'è e doveva applicarsi fin da principio, magari amnistiando subito dopo i primi disgraziati che contro di essa avessero inconsiamente inciampato; (*Interruzioni a sinistra*) o non c'è, e allora perchè l'avete invocata? O se ne credete necessaria una, perchè non lo proclamate? Quale esempio date con tutto ciò di rispetto alla santità della legge?

La militarizzazione è un mezzo di di-

fesa rudimentale, imperfetto; un espediente giustificabile soprattutto quando la minaccia di sciopero riusciva nuova ed impreveduta. Nella forma in cui l'avete attuata ne è perfino contestabile la legalità: e anche nel 1898 fu presentata una legge di sanatoria parlamentare. Non so se intendete presentarne una anche questa volta; spero di sì.

*Una voce a sinistra.* Non serve a niente.

**Sonnino Sidney.** Servirebbe a qualche cosa, per lo meno a veder voi votare contro il Ministero. (*Viva ilarità*).

Voi, onorevole Zanardelli, avete avuta l'abilità di rendere l'espediente anche dispendioso e quasi grottesco, dando un premio in denaro a chi ha minacciato di trasgredire la legge. (*Commenti*).

Se apparivano ragionevoli in parte le domande e i reclami avanzati dal personale ferroviario, perchè non ottenere durante un anno intero la risoluzione delle relative questioni, esercitando da un lato la dovuta pressione sulle Società o sobbarcando dall'altro lo Stato ai necessari sacrifici, invece di aspettare a farlo frettolosamente, sotto la minaccia di un *ultimatum* a giorno fisso, con offesa del decoro dello Stato, e di ogni principio di autorità e di disciplina? A questo modo tutto quanto poteva o doveva essere un atto di giustizia pacificatrice è riuscito una patente prova di debolezza dello Stato e un pericoloso precedente come incitamento generale a nuove agitazioni. (*Bene!*)

In mezzo alla crescente agitazione delle masse, sobillate da chi mira specialmente ad irreggimentarle a scopo politico, abbiamo veduto nel giugno scorso il Governo arrivare esso stesso ad incitare allo sciopero, col vantarne e conteggiarne solennemente i supposti risultati già conseguiti, col denunziare alla Camera i proprietari di questa o di quella Provincia.

Un distintivo incretinoso della organizzazione operaia in Italia come promossa specialmente dai socialisti, sta nel preferire la forma locale o territoriale (Camere di lavoro, Federazione delle Camere), alla forma tradizionale inglese della organizzazione distinta per mestieri, locale o nazionale.

**Ferri.** C'è l'una e l'altra! Anche in Italia!

**Sonnino Sidney.** Da un paio d'anni tende a predominare la forma territoriale.

Ho detto incretinoso questo fenomeno distintivo della formazione nostrana, in quanto esso accentua il carattere politico

del movimento, e per l'immediata tentazione che ne deriva alle organizzazioni a base territoriale di mescolarsi nelle questioni di partigianeria locale, e per la natura stessa degli uomini che vengono per effetto del detto sistema preposti alla direzione; essendo essi naturalmente condotti a non considerare tanto le singole questioni dal punto di vista tecnico di una speciale industria, quanto secondo le possibilità di promuovere movimenti estesi, che trascendano il campo economico ed assumano vero carattere politico.

**Ciccotti.** Buoni suggerimenti!

**Sonnino Sidney.** Fo la diagnosi della realtà, onorevole Ciccotti.

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Ciccotti!

**Sonnino Sidney.** Ogni sciopero o lotta parziale tende così subito a coinvolgere un movimento più generale.

Ma per quanto incretinoso possa parere questo stato di cose, finchè il movimento non tramodi in violenze o disordini, non è dato opporvi altri ripari che la persuasione, la propaganda, la progredita educazione delle masse operaie che apra loro gli occhi sui loro veri interessi, l'organizzazione libera degl'industriali o dei proprietari: — ogni pressione, ogni ingerenza del Governo riuscirebbe ingiusta e dannosa. (*Bene!*)

Ma pur troppo l'azione del Ministero Zanardelli è stata diretta a fomentare questa forma morbosa e politica di organizzazione del lavoro e il conseguente traviamiento delle idee popolari intorno alle leggi economiche della produzione e della distribuzione della ricchezza.

Ogni volta che interveniva in uno sciopero particolare l'azione della Camera del Lavoro e che si minacciasse anche solo a parole di allargare l'agitazione, abbiamo veduta l'Autorità intromettersi frettolosamente per premere sui proprietari o industriali, privati o associazioni, perchè cedessero. (*Oh! oh! all'estrema sinistra*).

*Voci a destra.* È vero! È vero!

**Sonnino Sidney.** Ciò naturalmente si verificava anche più facilmente negli scioperi meno giustificabili, dove la resistenza pertinace del capitale era resa inevitabile dalle stesse condizioni generali dell'industria.

Con questi metodi non solo si è turbato ogni giuoco libero e sano delle forze economiche, mettendosi sopra una via di arti-

ficioso regolamento delle condizioni della produzione, la quale mena diritto alla rovina economica; ma si è per di più dato un forte incitamento al prevalere di quella forma nociva e pericolosa di organizzazione del lavoro, che già troppo ha attecchito nel nostro paese, per opera dei partiti sovversivi.

Si perverte così negli operai ogni concetto intorno alle condizioni pratiche in cui il rialzo dei salari sia possibile senza distruggere o intisichire il vigoroso svolgimento della produzione, e quindi intorno alle condizioni in cui possa essere giustificabile o utile per loro di ricorrere alla risorsa estrema dello sciopero in caso di diniego dei chiesti miglioramenti per parte del capitale. Invece l'unico studio loro diventa quello di serrare le loro file in tale forma e guisa, che ogni sciopero parziale implichi, ove non sia coronato da un immediato successo, la minaccia di diventare generale, e di strappare così, con l'intimidazione, l'intervento favorevole dell'Autorità; perlocchè, date queste condizioni di organizzazione, si diffonde il falso e disastroso concetto che ogni qualunque sciopero possa riuscire, e riuscendo giovi alla classe operaia. (*Commenti ed approvazioni a destra e al centro*). Dal che si trae poi l'altra conclusione che dipenda dunque dal solo beneplacito dell'autorità dello Stato il migliorare le condizioni tanto generali che particolari del lavoro; onde iniquo appare, agli occhi del volgo, chi potendolo nol fa, o chi nol fece finora. (*Vive approvazioni a destra e al centro*).

La verità è che di fronte ai vasti e formidabili problemi giuridico-sociali ed economici che si impongono alla considerazione degli uomini di Stato, come conseguenza delle trasformazioni stesse avvenute nell'organismo sociale per effetto dei luminosi progressi della scienza e delle grandiose sue applicazioni a ogni ramo della produzione, voi avete creduto, sereni e incoscienti, che bastasse baloccarsi con gli ordigni più pericolosi del macchinario politico e rivoluzionario. (*Commenti*).

Senza concetti chiari intorno alle varie questioni che si agitavano, avete denunciato tutto lo stato di cose presente come iniquo e intollerabile, senza sapere che rimedi apprestare. Alla leggera ed empiricamente avete tirato fuori, quasi fosse una qualunque ricetta innocua, da provarsi indifferente-

mente, e che se non fa bene non fa male, l'arbitrato obbligatorio, arnese di uso delicato e pericolosissimo.

Vagheggiate forzose organizzazioni distinte del lavoro e del capitale che aggraverebbero la artificiosa contrapposizione delle classi, l'una di fronte all'altra, come enti fatalmente antagonistici; e vi lusingate di tener così in mano il movimento socialista, mentre tremate di fronte alle organizzazioni degli stessi vostri impiegati. (*Approvazioni*).

Vi trastullate con progetti di obbligatorie imposizioni di riconoscimenti giuridici delle associazioni libere, progetti che non possono essere che o oziosi od inapplicabili. Tutto ciò confusamente, frettolosamente, cercando di pescare a caso, tra le varie voci della farmacopea sociale, un ordigno, un espediente, una formula magica qualunque che vi dia in mano il segreto per dominare una situazione che voi stessi avete contribuito a rendere più grave, aggrovigliandone sempre più i termini già per sé stessi così complessi ed intricati. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Quali sono le condizioni attuali ed urgenti del problema che ci sta dinanzi?

Lo sciopero, si grida, dev'essere libero, come arma di combattimento del lavoro, organizzato o no. (*Interruzioni*).

Sì, certo: e appunto perchè vogliamo che lo Stato assista imparziale alle contese particolari tra capitale e lavoro, appunto perchè crediamo che lo sciopero ordinario del lavoratore in ogni industria privata debba essere pienamente libero, laddove egli stesso non abbia consentito volontariamente a vincolare questa libertà per un determinato tempo o per un determinato lavoro, non possiamo ammettere lo sciopero collettivo nei primari servizi pubblici, che sono inevitabilmente costituiti a base di monopolio.

La legge e lo Stato debbono, in un modo o in un altro, impedire la possibilità di tali scioperi. È questa una condizione essenziale, imprescindibile della libertà generale dello sciopero ordinario; poichè altrimenti basterebbe, ad ogni sciopero particolare in una singola industria, di ottenere l'appoggio e la dichiarazione di solidarietà delle organizzazioni di addetti ai servizi pubblici, coinvolgendo così in una questione economica specialissima di salario di una particolare produzione, una minacciosa questione politica e di ordine pubblico, per obbligare

immediatamente l'Autorità ad intervenire ed a premere nell'uno o nell'altro senso sulla soluzione dei conflitti privati. (*Vive approvazioni a destra e al centro*). Ed è questo appunto che va ora accadendo in Italia. (*Interruzioni a sinistra*).

**Presidente.** Ma facciamo silenzio!

**Sonnino Sidney.** E perchè lo sciopero nei grandi servizi pubblici non può essere consentito, lo Stato ha, nel loro organamento, speciali doveri di tutela di fronte a coloro che vi prestano il loro lavoro; garantendoli dall'oppressione e dai soprusi, ed apprestando modo sollecito ed agevole, a chiunque sia leso nei suoi diritti, di ottenere giustizia, con apposite procedure ed istituti.

Ciò tanto pei servizi esercitati direttamente dall'Autorità governativa o locale, come per quelli concessi all'esercizio privato.

Ma non facciamoci l'illusione che, per rimediare ai danni della libertà dello sciopero nei servizi pubblici, basti il solo proposito nel Governo di intervenire direttamente coi suoi agenti o con le sue truppe, sia permanenti sia provvisoriamente militarizzate, per impedire l'arresto completo del servizio e i conseguenti maggiori danni sociali, ogni volta che lo sciopero avvenga di fatto. È questione di un po' più o meno di tempo e di organizzazione necessaria nelle schiere degli assalitori, ma l'interesse pubblico finirebbe certamente con l'essere sopraffatto; e basta anche la prospettiva del danno e della commozione che dallo sciopero risulterebbero nella cosa pubblica per esercitare una indebita pressione politica sullo Stato.

La questione ha tale importanza per la fortuna del paese, che io reputerei, a mo' di esempio, che, a parte ogni giudizio politico sull'opera del Ministero, lo Stato se la caverebbe a buon mercato dal mal passo in cui l'avete messo, ancorchè fosse non lieve la cifra dei milioni strappati ora al Governo dai ferrovieri, se dagli ultimi fatti il Parlamento traesse argomento e forza per riparare all'avvenire, facendo dipendere la sua ratifica delle concessioni avvenute, dalla contemporanea adozione di provvedimenti atti a prevenire e impedire ogni possibile rinnovarsi di scioperi ferroviari. (*Uuh! uuh! a sinistra*).

Lo sciopero industriale, dunque, deve essere assolutamente libero per chiunque non sia vincolato da contratto, con quelle

sole eccezioni dei grandi servizi pubblici che siano tassativamente determinate dalla legge. E lo Stato e la legge non debbono intervenire nelle contese private senonchè in quanto è necessario per salvaguardare l'assoluto rispetto della libertà del lavoro; seguendo in tutto ciò, tanto pei servizi pubblici come pei conflitti privati, il largo metodo adottato dalla legislazione e dalla pratica inglese.

E lo stesso principio salutare di libertà individuale deve informare la legislazione intorno alle associazioni private, siano pure di difesa o di resistenza, leghe, fasci, o Camere, a base di mestiere o territoriale, finchè esse non contravvengano, nel loro scopo dichiarato o nei mezzi adoperati, alle disposizioni espresse della legge positiva. Lo Stato fissi pure le condizioni da richiedersi per la concessione della personalità giuridica alle singole associazioni, ma senza che si abbiano perciò a considerare illegali quelle libere e che non chiedano il riconoscimento. (*Approvazioni*).

E quelle condizioni, ispirate a larghi criteri moderni, vertano soprattutto intorno alla pubblicità ed alle cautele necessarie per la difesa della libertà e dei diritti individuali di fronte ad eventuali sopraffazioni dei più sui meno o dei meno sui più. Pel resto nessuna coercizione al riconoscimento.

Lo Stato agevoli intanto in ogni modo gli arbitrati liberi e gl'istituti vari di conciliazione, intesi a prevenire i conflitti acuti; ne faciliti le procedure, ne tolga o riduca gli oneri fiscali, ne faccia quanto più possibile rispettare le decisioni. È solo a questo patto, è solo con una giustizia a base di equità, a procedure rapide, di facile accesso ed a buon mercato, che si può anche sperare di mantenere forza alla fede dei contratti, equiparando nelle difese contro ogni violazione o sopruso i forti e i deboli, gli associati e i singoli, i ricchi e i poveri. (*Bene!*)

Di arbitrato obbligatorio o di alcunchè di simile non si discorra per ora senonchè dove, come nei grandi servizi pubblici concessi all'esercizio privato, restasse vietato lo sciopero come arma di difesa del lavoro, determinando pure in tali casi con precisione in quali ordini di questioni o di reclami e con quali limiti esso sia applicabile.

Non credo che lo Stato debba contribuire

in alcun modo alla costituzione di ufficiali rappresentanze distinte del capitale o del lavoro. Sarebbe, lo ripeto, un adoperarsi a dividere artificialmente la società in sole due classi, del popolo grasso e del popolo magro; la costituzione fisiologica della società moderna è troppo complessa perchè una tale divisione arbitraria non recida e laceri mille naturali e necessari intrecciamenti degli organi suoi più vitali. Lasciate libero l'associarsi delle forze individuali nelle più svariate forme, qua magari con un criterio di classe, là di industria, e via discorrendo. Ma dovunque interviene ufficialmente lo Stato, che tutti egualmente rappresenta, esso deve lavorare sempre a riunire e non mai a dividere. (*Benissimo!*)

Nè l'azione del legislatore si deve restringere a regolare le sole questioni di forma e di metodo relative alla costituzione del diritto positivo da valere negli svariati rapporti tra capitale e lavoro, quali sono quelle cui ho accennato fin qui; ma occorre che si occupi anche per molti riguardi della sostanza del diritto stesso, e ciò a difesa dei deboli o a nome dell'equità e del supremo interesse della collettività. (*Commenti*).

Così gl'incombe di regolamentare il lavoro delle donne e dei fanciulli; di imporre prescrizioni speciali di sanità nell'industria: di regolare le condizioni sostanziali del contratto di lavoro nelle varie sue forme più recenti, determinandone i limiti, le presunzioni e gli obbligatorî sottintesi; di disciplinare, meglio che non faccia oggi il Codice civile, alcuni patti dei contratti agrari; di combattere con spirito di modernità la usura, ed ogni forma di asservimento o di oppressione di uomo a uomo; di facilitare e promuovere tutto ciò che tenda a rialzare la dignità dell'individuo e a cointeressare nei risultati della produzione tutti i coefficienti di lavoro, sia manuale, sia intellettuale, sia morale. (*Benissimo!*)

Ma prima di tutto, per l'attuazione di qualunque serio programma di riforme sociali, tributarie o economiche, nello stesso interesse massimo della libertà morale e politica, occorre che lo Stato abbia piena ed intera coscienza di sè, del proprio diritto di esistenza e di difesa, di fronte a qualsiasi tentativo di sopraffazione per parte di individui o di particolari aggruppamenti di cittadini o d'interessi, in alto come in basso; e ciò come solo e supremo rappresentante del diritto di tutti, come difensore della li-

bertà di tutti, come tutore dell'ordine, che è condizione essenziale di libertà.

Si governi con la libertà e anche per la libertà, contenendosi lealmente e contenendo gli altri entro la cerchia delle istituzioni e delle leggi. Vogliamo le riforme che educino ogni giorno più il popolo a poter fruire della libertà, elevandone le condizioni morali non meno che le economiche. L'ignoranza e la miseria sono per sè stesse condizioni di servitù. (*Approvazioni*).

Non sulla base della lotta di classe, che è elevata a principio mena fatalmente all'odio fra le classi (*Commenti*), non sulla base dell'odio di classe è possibile fondare alcuna sana e vigorosa rigenerazione della società civile, ma sul principio della solidarietà fra tutti gli ordini di cittadini, solidarietà che sola può condurre progressivamente e secondo l'infinito mutare delle condizioni storiche, al maggior equilibrio, al miglior temperamento possibile tra i vari interessi, i vari impulsi, le varie forze animanti l'organismo sociale, in modo da trarne il maggior risultato utile di educazione, di benessere e di libertà morale dell'individuo, insieme con la maggiore prosperità e vigoria della collettività nazionale.

Ai nostri conservatori di tutte le gradazioni vorrei dire: Siete voi convinti — parlo della massa e non delle eccezioni individuali — siete voi convinti, nell'intimo della vostra coscienza, di aver sempre fatto a tempo debito quanto da voi dipendeva per risolvere o almeno per avviare verso una soluzione molte fra le questioni sociali, del cui inacerbimento vedete oggi tutti i pericoli e i danni per voi e per la patria? (*Interruzioni*). Avete voi sempre prestato orecchio a chi in passato ve ne avvertiva, esortandovi a togliere ragione o pretesto ad eventuali agitazioni? Avete dato sempre prova, con l'opera solerte, di nutrire in voi stessi quei sentimenti di solidarietà tra concittadini di ogni ceto, che ora vorreste vedere allignare nell'animo delle classi più disagiate?

Che se dovete convenire che una parte di responsabilità delle condizioni attuali spetta anche a voi, traetene almeno insegnamento e norma per l'avvenire, ispirandovi da ora in là a un più intenso spirito di sacrificio e di operosa fraternità secondo vogliono i tempi, e non confidando soltanto nei mezzi specialmente coercitivi a disposizione del Governo (*Commenti e movimento in*

vario senso) per mantenere un ordine precario ed apparente in mezzo a una popolazione infelice e scontenta. (Bravo! a destra).

Quanto poi alle varie frazioni del grande partito costituzionale, senza distinzione di conservatori-liberali e di progressisti, dinanzi allo spettacolo dei grandi pericoli che minacciano la pace e la prosperità del Paese, il loro preciso dovere è di riunire in un fascio le disperse forze per fronteggiare la situazione virilmente ed animosamente. (Bravo!)

Non giova oggimai cullarsi nell'illusione che il tacere il pericolo lo diminuisca; l'onda rivoluzionaria ingrossa ogni giorno più; e occorre avvisare ad arginarne la corrente, a dirigerla in modo da trasformarne in tempo i ciechi impeti devastatori in altrettante forze motrici feconde di progresso e di civiltà. (Bene!)

Quali sono mai le profonde, sostanziali divergenze di principio tra coloro che si dicono di destra, di centro, o di sinistra, riguardo ai più importanti ed urgenti problemi del giorno, economici, sociali, finanziari, amministrativi? Io non le conosco. (Commenti).

E intanto la divisione serve soltanto a impedire la pronta e serena risoluzione dei problemi stessi, gli uni e gli altri temendo di affacciarsi per non essere trascinati troppo oltre dalla spinta dei partiti estremi.

« Quando si ricorderanno gli inizi di questo secolo XX in una sufficiente lontananza (rivolgo ai costituzionali le parole che Vanderwelde dirigeva testè a vari gruppi di socialisti), i dissidi che ci dividono sembreranno ben poca cosa in confronto ai principii che ci avvicinano »; e i nostri pronipoti stupiranno nell'osservare come l'asprezza delle lotte tra le varie frazioni del grande partito liberale stesse quasi in ragione inversa della entità delle divergenze nelle loro convinzioni. (Bravo!)

E tra i rimproveri da muoversi al presente Ministero non ultimo è quello di aver lavorato sempre a tutt'uomo a dividere gli elementi costituzionali, laddove era suo precipuo dovere di pacificare e di unire. (Ooh! — Commenti).

E per questa ragione, e perchè nulla ha saputo prevedere, a nulla riparare organicamente e durevolmente, rendendo invece più profondamente grave ed acuta la situazione generale interna, vedo nella sua permanenza al potere un pericolo per il

paese, e spero che la Camera, coerente al suo voto di condanna del 21 febbraio, vorrà negargli la sua fiducia. (Bravo! — Applausi vivissimi a destra e al centro, urli a sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore — Rumori dalla tribuna della stampa).

### Presentazione di disegni di legge.

(Le conversazioni ed i commenti continuano; molti deputati ingombrano l'emiciclo; l'onorevole De Felice-Giuffrida parla animatamente con alcuni colleghi all'estrema sinistra).

**Presidente.** Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, e non facciano capannelli... Un'Assemblea non può andare avanti con questo sistema... Onorevole De Felice, la prego di far silenzio.

**Prinetti, ministro degli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Prinetti, ministro degli affari esteri.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge inteso a modificare la pianta del personale consolare di prima categoria, e chiedo che questo disegno di legge per connessione di materia (essendo esso connesso allo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri) venga deferito per l'esame alla Giunta generale del bilancio.

Mi onoro di presentare altresì un disegno di legge inteso a convalidare i Decreti Reali concernenti due proroghe successive del trattato di commercio fra l'Italia ed il Montenegro, ed un altro disegno di legge inteso ad approvare il protocollo commerciale stabilito fra l'Italia e l'Uruguay; chiedo alla Camera che questi due disegni di legge vengano, come di regola, deferiti all'esame della Commissione nominata per l'esame dei trattati di commercio.

Infine mi onoro di presentare un altro disegno di legge relativo alla Colonia Eritrea e chiedo che questo disegno di legge sia deferito all'esame degli Uffici.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questi quattro disegni di legge.

Se non vi sono osservazioni in contrario s'intenderanno approvate le sue proposte di inviarli rispettivamente all'esame della Giunta generale del bilancio, della Commissione per i trattati di commercio, e degli Uffici.

(Così rimane stabilito).



### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**Presidente.** Riprendendo la discussione, spetta di parlare all'onorevole Prampolini.

**Prampolini.** Io ho avuto l'incarico dal gruppo socialista di spiegare il nostro voto, che sarà contro il Ministero... Sonnino. (*ilarità — Rumori al centro*).

Ma a coloro che gridavano: a domani! posso dare subito la buona notizia che non farò un discorso e mi limiterò ad una semplice e molto pedestre dichiarazione di voto.

Da quella parte della Camera (*Accenna a destra*) c'è stata fatta l'accusa di poca sincerità, ricordando il contegno del nostro gruppo nella seduta del 21 febbraio. Ora io comprenderei che, paragonando quel voto con quello che noi stiamo per dare, ci si muovesse l'accusa d'incoerenza, di illogicità, di volubilità, di incostanza, magari anche di leggerezza, ma non comprendo come ci si possa accusare di poca sincerità. Questo rimprovero mi pare tanto infondato, che credo di poter passare oltre senza neppure accennare ad un argomento contro di esso, per insistere invece nella spiegazione di un fatto, che riconosco anch'io veramente singolare e degno di esame: alludo all'improvviso mutamento di tattica da parte del nostro gruppo.

E per poterlo spiegare alla Camera io narrerò ciò che è avvenuto nell'animo mio.

Io non ero in quest'Aula il 21 febbraio, ma approvai pienamente il contegno dei miei compagni. L'approvai perchè se da quella parte della Camera (*Accenna a destra*) e da questa (*Accenna al centro*) l'onorevole Gavazzi e l'onorevole Sonnino hanno potuto lamentare molte colpe che di fronte al loro partito ha il Ministero presente, io potevo elevare ben maggiori lagni contro lo stesso Ministero.

Io ricordavo quale era stato il contegno del Ministero Zanardelli dopo il tristissimo fatto di Berra; ricordavo i sequestri dei giornali *sovversivi*, sequestri meno numerosi di quelli avvenuti sotto altri Ministeri ma pur sempre numerosi, ed assolutamente ingiustificati (ed io stesso ne so qualche cosa personalmente, per prova); ricordavo le proibizioni di riunioni non soltanto pubbliche ma anche private; ricordavo la sorte toccata alla legge sull'Ufficio del lavoro; ricordavo il domicilio coatto mantenuto a

scopo di persecuzione politica; ricordavo il contegno del Ministero nello sciopero dei gazisti di Torino, e quello di fronte al personale postale e telegrafico, contegno che a parer mio rivela un pensiero ancor più reazionario, forse, di quello che non sia rivelato dalla stessa militarizzazione dei ferrovieri...

Ed appunto per questi fatti e per altri ancora che taccio per amore di brevità, io approvai il voto dei miei compagni nella seduta del 21 febbraio e sono partito sabato scorso da Reggio con la convinzione profonda che avrei votato contro il Ministero Zanardelli, cioè per il Ministero Sonnino. (*Mormorio*).

Ma lungo il viaggio e qui in Roma ho ricevuto impressioni nuove che hanno portato ad una modificazione del mio giudizio, e dei miei propositi, come di quelli di parecchi altri colleghi miei di questa parte della Camera.

A Bologna un membro della Federazione nazionale dei contadini mi assicurava che molti proprietari, in molte parti d'Italia, attendono con ansia la caduta del Ministero Zanardelli, nella fiducia che un nuovo Ministero darà loro forza di resistere ad oltranza alle richieste dei loro contadini, che essi medesimi per l'addietro, pochi giorni or sono, riconoscevano pure giuste.

E qui, in Roma, in una delle adunanze che il nostro gruppo ha tenuto, il collega Nofri, che conosce così a fondo le condizioni ed i bisogni dei ferrovieri, ci ammoniva (e il discorso dell'onorevole Sonnino ha ora dimostrato l'esattezza di questa previsione) che la caduta del Ministero Zanardelli avrebbe, secondo ogni probabilità, significato la rottura del patto intervenuto tra il Governo, le Società ferroviarie e i ferrovieri; avrebbe cioè significato la perdita dei vantaggi che tutta codesta numerosa classe di lavoratori italiani ha potuto conquistare con tanti anni di lotte, con tanti anni di sacrifici costanti e pertinaci, che meritavano bene il premio ora conseguito. Essi avrebbero dovuto tornare da capo; sarebbe rimasta la necessità non solo di minacciare, ma forse di eseguire lo sciopero, e noi non sapevamo a quali conseguenze questo sciopero avrebbe potuto condurre.

Ora di fronte a queste incertezze, di fronte a questa incognita, che è rappresentata da un mutamento di Ministero, noi ci siamo domandati: Noi che siamo in questa Camera

quali rappresentanti della classe lavoratrice, abbiamo noi veramente il diritto di portare il nostro voto, sia pure colle migliori intenzioni, contro gli interessi immediati di una parte così numerosa di questa classe? Abbiamo noi il diritto di spezzare nelle mani dei ferrovieri la bandiera della loro vittoria? Abbiamo diritto di frustrare le speranze di quei poveri contadini che attendono un meschino aumento di salario? Abbiamo diritto di rendere più difficile o anche solo più incerta questa loro conquista? Non è forse meglio, non è più doveroso per noi, diceva il collega Bertesi, affrontare piuttosto il giudizio sfavorevole e il biasimo dei nostri compagni di fede, cioè mettere a repentaglio soltanto le nostre persone, forse la nostra vanità, piuttosto che compromettere i vantaggi che tutti questi lavoratori di cui vi ho parlato sperano di ottenere quando un mutamento di Ministero non avvenga?

Noi, che di fronte ai lavoratori ci troviamo in una posizione privilegiata, perchè godiamo pure di una certa immunità in virtù della nostra medaglietta, abbiamo il diritto di gettare le masse lavoratrici italiane nell'ignoto di una nuova situazione parlamentare, della quale molti di loro potrebbero cader vittime, mentre noi deputati, in ogni caso, saremmo sempre gli ultimi ad essere colpiti dalla reazione?

Questo, solo questo il motivo del nostro improvviso mutamento di tattica, del nostro pentimento. E il dubbio era così grave, che perfino l'amico Ferri, intransigentissimo e che è rimasto in minoranza con alcuni altri dei nostri, riconosceva lealmente che molte e molte ragioni militavano a favore della decisione da noi presa: tanto che egli diceva che nella bilancia del nostro giudizio il piattello del sì e il piattello del no quasi si bilanciavano.

Noi abbiamo deciso per il sì.

D'altra parte, riflettendo meglio, io mi sono persuaso che la mia ripugnanza a votare ancora pel Ministero Zanardelli non aveva fondamento che in una vera e propria superstizione politica.

È la frase sacramentale « fiducia nel Ministero » che deviava il mio giudizio: poichè, col pensiero fisso a questa frase, sembrava a me che, votando pel Ministero Zanardelli, noi non avremmo potuto sfuggire al rimprovero di aver riposto, o poco o tanto, le nostre speranze negli uomini che ora seggono a quel banco (*Indicando il banco*

*dei ministri*) e di aver data una sanatoria ad atti che sono la negazione dei nostri concetti di libertà e giustizia.

Ma questo è un errore: perchè noi proclamiamo ogni giorno che per la realizzazione del nostro ideale noi socialisti non confidiamo e non possiamo confidare che nell'organizzazione economica e politica dei lavoratori, e quindi rimane per ciò solo affermato ed accertato che i voti nostri non hanno e non possono mai avere il significato della fiducia nel Ministero.

Qualsiasi Ministero è necessariamente nostro avversario (non parlo di *nemici*, onorevole Gavazzi!), come noi siamo necessariamente avversari di qualsiasi Ministero. Voi potete discutere e rifiutare la dottrina del nostro partito, ma voi la conoscete, e sapete che a parer nostro il Governo, da chiunque sia composto, non è che il Comitato esecutivo della classe capitalista organizzata nello Stato. Ora lo stesso fatale antagonismo d'interessi, di bisogni, e quindi di sentimenti, di pensieri che vi è fra padroni e lavoratori, cioè fra coloro che comperano la mano d'opera, la forza del lavoro, e coloro che la vendono, lo stesso antagonismo esiste pure fra il partito socialista, che rappresenta i lavoratori, e il Governo, che rappresenta e, necessariamente, deve tutelare gli interessi della classe capitalista. Quindi nessuna possibilità di confusione, o di equivoci, nessun bisogno che noi, quando crediamo utile di preferire un Ministero ad un altro, rinunciando neanche ad una linea del nostro programma. Noi siamo e rimaniamo vostri avversari, sempre.

L'onorevole Gavazzi diceva ironicamente che accanto allo Stato ufficiale si è venuto formando in Italia in questi pochi mesi di governo zanardelliano (una formazione improvvisa, miracolosa, secondo il parere dell'onorevole Gavazzi), una specie di Stato extra ufficiale, che sarebbe lo Stato socialista, e che quasi, quasi (egli veramente non metteva neanche il quasi del suo discorso!) ha preso il sopravvento e si è impadronito dello Stato ufficiale.

Queste sono esagerazioni, onorevole Gavazzi! Ma non è esagerazione il dire che veramente anche in Italia oggi, di fronte allo Stato borghese, è sorto un nuovo Stato, che è precisamente lo Stato socialista, o meglio lo Stato dei lavoratori, e che va lentamente sostituendosi allo Stato vostro, o signori. Esso è però ancora un piccolissimo

Stato, un organismo embrionale, una minuscola società nuova che si sviluppa in contrasto con quella che nacque per opera della vostra classe e che è rappresentata e difesa dal Governo.

Certo, se noi avessimo il potere di sviluppare rapidamente questo nuovo Stato al punto che da oggi a domani esso potesse sostituirsi al vostro, noi non ci contenteremo oggi di votare contro il Ministero... Sonnino, ma i nostri voti avrebbero già da tempo abbattuto, soppresso il Governo, perchè nessun Governo — quale rappresentante e tutore di una classe dominante — è concepibile nella società socialista, ove le classi saranno scomparse fondendosi nella grande famiglia dei lavoratori.

Ma prima di giungere alla soppressione dello Stato borghese e del suo Governo, occorrerà del tempo e non poco, checchè ne dica l'onorevole Gavazzi. Sarebbe da sognatori e da pazzi supporre che ad una tanto radicale e profonda trasformazione si possa arrivare in pochi giorni, in pochi mesi o in pochi anni.

E voi dovete crederci quando vi diciamo che noi pure non ignoriamo le leggi della storia e sappiamo che alla nuova e lieta civiltà che noi vediamo nell'avvenire (vi pare un sogno il nostro? ebbene lasciateci sognare? è così triste la vita senza i sogni dell'ideale!) non si potrà giungere fuorchè in seguito ad una lenta e laboriosa evoluzione.

E intanto, cioè prima che allo Stato borghese succeda per formazione naturale lo Stato proletario, il Governo c'è e ci deve essere. È questa una condizione di cose superiore ai nostri desideri, alla nostra volontà, alle nostre forze e che noi dobbiamo subire.

Ora noi, posti nella necessità di avere un Governo piuttosto che un altro, è logico e naturale che scegliamo quel Governo, che crediamo meno dannoso agli interessi della classe da noi rappresentata.

*Voci da destra e dal centro destro.* E giusto!

**Prampolini.** Posti fra due mali, scegliamo il male minore!

*Voci da destra e dal centro.* È chiaro! (Bravo! Bravo! *ironicamente*).

**Prampolini.** Eh! onorevoli colleghi. Io, per quanto voi possiate supporre molto ingenuo...

*Voci da destra e dal centro.* No! no!

**Prampolini** ... voi mi crederete se io vi

dico che io avevo previsto, a questo punto del mio discorso, i vostri rumori.

**Santini.** Non sono rumori, sono approvazioni!

**Prampolini.** Sta bene. Spiegherò fra poco perchè io abbia creduto di poter provocare queste vostre... approvazioni. Intanto insisto nella mia affermazione; votando pel Ministero Zanardelli noi non facciamo che scegliere, fra due mali, il male minore, e non manifestiamo alcuna fiducia nelle persone di coloro che seggono al banco dei ministri. Nè essi debbono offendersi di queste mie parole, perchè noi qui non li giudichiamo per le loro intenzioni o le loro qualità individuali, ma li giudichiamo in relazione al posto che essi occupano e alla funzione che, in tal posto, essi devono necessariamente esercitare. Come gli uomini, in generale, considerati da un punto di vista molto alto, non sono infine che atomi i quali si muovono fatalmente secondo determinate leggi della natura e secondo le forze che agiscono sopra di loro nell'ambiente in cui essi si trovano, così i ministri di qualsiasi Governo subiscono la legge ferrea del loro ambiente e non sono e non possono essere che i rappresentanti e i difensori di interessi opposti a quelli della classe che noi rappresentiamo.

Quindi, anche votando per voi (*Rivolgendosi ai ministri*) noi non intendiamo affatto di manifestare verso di voi una fiducia che non abbiamo, che non possiamo avere e che non abbiamo avuta mai. (Bravo! *a destra*).

Nè molto meno intendiamo di dare alcuna sanatoria per gli atti illiberali ed illegali che voi avete compiuti e contro i quali anzi noi portiamo qui la nostra alta protesta, assicurandovi che noi continueremo a fare tutto quanto dipende da noi per creare nel Paese, colla crescente organizzazione del proletariato, un ambiente tale che renda impossibile il ripetersi di tali atti.

Ed ora passiamo oltre. Io debbo dirvi, o signori, per quali ragioni ho creduto di potervi confessare senza reticenze che, votando pel Ministero Zanardelli, noi siamo persuasi di far l'interesse del proletariato, cioè della classe che ora si erge contro di voi. Voi avete applaudito a questa schietta dichiarazione del nostro pensiero, e il vostro applauso significava: Se è vero che voi socialisti, quali rappresentanti del proletariato in lotta con noi, trovate comodo

di votare per il Ministero Zanardelli, è chiaro che anche per questa sola ragione noi proprietari e capitalisti dobbiamo votargli contro.

Tale conseguenza sembra logica ed io potrei anche limitarmi a rispondervi: che questo è affar vostro, che dovete scegliere voi come meglio credete lo strumento o gli strumenti della vostra difesa.

Ma se la parola di un vostro avversario convinto ed irremovibile, così almeno mi giudico, credetelo, ma alieno da ogni odio, e profondamente desideroso di vedere attuarsi il proprio ideale di giustizia e di benessere nel modo più pacifico e meno doloroso possibile, se la parola mia può avere qualche valore in questo argomento, abbiate la pazienza di ascoltarmi ancora un istante.

Ditelo. Voi, conservatori, perchè volete oggi abbattere il Ministero Zanardelli? Per avere un Ministero Sonnino. D'accordo! Ma perchè volete voi un Ministero Sonnino?

Io ho sentito ora dallo stesso onorevole Sonnino fare delle dichiarazioni molto equivocate, permettetemi la parola, ma che però fra una quantità di buone promesse — le quali contraddicono al passato politico di lui — non nascondono l'intimo suo pensiero. Io sentito nelle sue parole l'eco dei sentimenti degli ultra-conservatori, o dei reazionari, se così vogliamo chiamarli, i quali vogliono abbattere il Ministero Zanardelli unicamente perchè sperano di sostituirgli un Governo forte, com'essi dicono, un Governo che contro i partiti sovversivi e specialmente contro noi usi il *recipe* delle manette, come disse non molto velatamente l'onorevole Gavazzi...

**Gavazzi.** Non ho detto questo, Ella falsa le mie parole, non ha diritto di falsarle, ritiri subito le sue insinuazioni. (Ooh! *all'estrema sinistra*).

*Voci a destra.* È vero, è vero, non l'ha detto.

**De Felice Giuffrida.** È vero; le vuole, ma non lo dice.

**Prampolini.** Senta, onorevole Gavazzi, le garantisco che nell'animo mio non vi era la più lontana intenzione di offenderla, nè di travisare il suo pensiero.

**Gavazzi.** Scusi tanto...

**Prampolini.** Aspetti un momento! Ella ironicamente, diceva nel suo discorso, volgendosi a noi: Per voi, socialisti, non ci sono più soldati, non più prefetto, non più polizia, non più manette. La frase forse le è

sfuggita, ma è sua. Io ho ascoltato attentamente il suo discorso, e ne sono certo.

**Gavazzi.** Quando sovvertite una città come Torino... (*Rumori*)

**Bertesi.** Solamente per Torino!?

**De Felice.** Ci viene! Ci viene!

**Ferri.** Dunque l'ha detto!

**Presidente.** Onorevole Prampolini, continui e non raccolga le interruzioni.

Onorevoli colleghi, non interrompano.

**Prampolini.** Ad ogni modo, a chiunque abbia voluto l'onorevole Gavazzi applicare la sua medicina, certo il concetto che muove gli ultra conservatori è quello di una guerra ad oltranza ai nemici delle istituzioni, ai sovversivi, ai quali non si deve dar quartiere.

Per questo voi volete un Ministero Sonnino. Altrimenti se fosse vero che anche voi volete l'ossequio alla libertà, voi non avreste nessuna ragione di abbattere il Ministero Zanardelli, che voi detestate solo perchè vi sembra troppo liberale, mentre esso pure non rispetta la libertà come veramente dovrebbe esser rispettata e come la dovranno rispettare, più o meno presto, volenti o no e da chiunque siano formati, i Governi che gli succederanno; perchè noi conquisteremo tanta forza da imporre questo rispetto. (*Commenti*).

Voi dunque ci volete combattuti ad oltranza quali « nemici delle istituzioni, » e di noi quali « nemici » vostri ha appunto parlato nel suo discorso anche l'onorevole Fabri.

Orbene: anche questa qualifica di nemici delle istituzioni, a me sembra che non sia applicabile al nostro partito. Essa è inesatta perchè dice troppo o troppo poco.

Dice troppo poco, se per nemici delle istituzioni voi intendete nemici della monarchia costituzionale; perchè la trasformazione, che noi crediamo debba avvenire ed avvenga della società e che noi affrettiamo coi nostri più fervidi voti e con la opera nostra, va oltre il punto da voi indicato e porterà il regime repubblicano, cioè l'effettiva sovranità popolare, non soltanto nel campo politico, ma anche nel campo economico.

E dice troppo perchè noi non siamo i nemici delle vostre persone, delle vostre istituzioni, della vostra società, ma ne siamo semplicemente gli avversari. Questa vi sembrerà forse una distinzione scolastica, magari una ipocrisia; ma se avrete la hontà

di ascoltarmi, potrete, spero, persuadervi che le due diverse parole esprimono una differenza profonda che esiste veramente nella realtà delle cose.

Noi siamo vostri avversari e non vostri nemici, prima di tutto perchè riconosciamo la vostra ragione d'essere e...

*Una voce a destra.* Meno male!

**Prampolini.** Onorevoli colleghi! Non mi pare che questa mia dichiarazione sia superflua. Appena un momento fa l'onorevole Sonnino rimproverava al Governo attuale di aver contribuito con le sue parole a diffondere l'opinione che tutto ciò che esiste nel presente ordine di cose è iniquo, è brutto, è dannoso e deve essere distrutto. E questa, secondo l'onorevole Sonnino, sarebbe appunto l'opinione dei socialisti! Ora noi, invece, vediamo ed apprezziamo non meno di voi tutto ciò che di buono, di bello e di grande contiene questa civiltà, che si è venuta formando sotto la guida della vostra classe; e tutto questo noi pure vogliamo che sia non solo conservato, ma aumentato. E se accanto alle meraviglie di codesta civiltà noi troviamo delle innegabili, stridenti, dolorosissime ingiustizie, e lavoriamo ad abolirle, noi però non dimentichiamo mai di avvertire i lavoratori, che la Società si è formata e doveva formarsi così per una fatalità storica, e non per il capriccio di pochi malvagi, che abbiano voluto la servitù e la miseria dei loro simili. Noi siamo così equanimi verso di voi, noi comprendiamo così bene quali sentimenti debba ispirarvi a nostro riguardo l'ambiente in cui vivete, che alcuni momenti fa all'onorevole Gavazzi io avrei voluto dire, che quand'anche non ci credesse degni fuorchè delle manette, non per questo io negherei la sua buona fede, l'onestà delle sue intenzioni, ma soltanto direi che egli è in errore, non ci conosce e non comprende quali siano veramente oggi i doveri di un uomo di Stato di fronte al movimento proletario.

Ora uomini che sentono e ragionano in questo modo sono vostri *avversari*, ma non sono vostri nemici, non sono esseri contro i quali voi siate costretti a difendervi con la violenza.

No! non sono vostri nemici coloro che hanno pur voluto e saputo affrontare le più fiere passioni delle masse popolari per dire ai lavoratori: Voi vi ingannate quando credete che il vostro male provenga dall'alto, e dovete invece cercare in voi stessi la causa

della vostra miseria; essa risiede nella vostra ignoranza, nel vostro servilismo, nella vostra incoscienza, e soprattutto nella mancanza quasi assoluta di organizzazione e solidarietà, perchè voi pure, cattivi cristiani, siete non già dei fratelli come vi dichiarate, ma dei lupi che vivete in concorrenza e vi strappate il pane di bocca, l'uno all'altro, nella tristissima lotta per la vita. (*Bene! — Applausi all'estrema.*)

Non siamo vostri *nemici* noi che, per la graduale attuazione del nostro ideale di giustizia, sinceramente non vogliamo l'uso della violenza ma vogliamo soltanto, e ve lo dissi altra volta, l'uso di quelle elementari libertà, che voi stessi dichiaraste necessarie ai cittadini e sacre. Noi, proletari, vogliamo organizzarci liberamente, vogliamo fare la nostra propaganda, tenere le nostre conferenze e le nostre riunioni, stampare i nostri giornali, costituire i nostri Circoli, le nostre Camere del lavoro, le nostre Leghe di resistenza, ed esercitare il diritto di voto. Se queste armi civili della propaganda, dell'associazione e della scheda elettorale sono lecite per voi, con quale diritto potreste voi negarle ai proletari?...

Ah! signori. Voi avete rimproverato al Governo d'essersi abbassato fino a trattare con dei semplici rappresentanti di ferrovieri. (*Bravo!*)

Ma pensateci seriamente! I sentimenti che ispirano questo rimprovero sono sentimenti da medio evo. Voi siete fuori del mondo! (*Vivi applausi all'estrema sinistra.*)

Voi siete fuori del mondo se vi lasciate trascinare da sentimenti simili. Dovete pure vederlo! Gli operai, gli stessi contadini non sono più quelli di 100 o 50 anni fa. Se non tutti, in buona parte essi hanno molto progredito e seguitano a progredire. Essi si elevano, arrivano a voi, intendono che sono uguali a voi, e che hanno diritti e doveri pari ai vostri, nè più nè meno. E questa elevazione progressiva della umanità è tanto inevitabile quanto bella, perchè è ripugnante e non è giusto che tra i figli della Terra soltanto alcuni abbiano il piacere di sentirsi uomini e di vivere da uomini, e che tutti gli altri giacciano nell'abbiezione e nella miseria di uno stato servile, lavorando per mantener l'ozio e il piacere dei pochi.

Quando dimenticate questo moto ascendente dei lavoratori, e vorreste arrestarlo, e vi rifiutate sdegnosamente di trattare coi

rappresentanti delle organizzazioni operaie, voi commettete lo stesso errore che commissero i nobili quando credevano di poter chiudere a voi le porte della ricchezza, del potere, della scienza, dell'arte e di tutti i comodi e le gioie materiali e morali che agli uomini è possibile conseguire...

Voi non potete dunque considerarci come nemici, cioè combatterci con le prevenzioni poliziesche e le leggi eccezionali, perchè anche i mezzi che noi usiamo per la diffusione e la graduale attuazione del nostro programma sono perfettamente legali e civili.

È ben vero che l'onorevole Fabri ci ha chiamati « organizzatori di tumulti ». Ma io, che non voglio pronunziare parole aspre verso un collega, gli rispondo che egli è ingiusto trattandoci così.

L'onorevole Fabri è padronissimo di credere che l'opera nostra possa involontariamente far sorgere dei tumulti; è padronissimo anche di credere che dalla nostra propaganda possa, nostro malgrado, derivare una rivoluzione violenta, perchè qui egli rimane nel campo delle previsioni e degli apprezzamenti che sono liberi a tutti. Ma nè egli nè alcuno può chiamarci « organizzatori di tumulti », perchè con questa frase si attribuisce a noi la *intenzione* di provocar disordini, e questa intenzione nessuno ha diritto di supporla in noi, perchè essa è contraria alla nostra dottrina, alle nostre dichiarazioni e a tutta l'opera nostra. Noi facciamo il possibile perchè i tumulti non avvengano e perchè la lotta fra capitalisti e lavoratori si svolga civilmente.

Se noi fossimo dei cospiratori che, in segreto, o nascostamente, preparassimo le forze con le quali, nell'ora opportuna, assalirvi violentemente e a tradimento, ebbene allora voi, minacciati da tale pericolo, avreste ragione di usare contro noi anche le armi della violenza. Ma a nessun uomo politico, a nessuno di voi è lecito ignorare che i socialisti non solo non cospirano, ma credono assurda e ridicola la cospirazione, perchè sanno che la nuova organizzazione sociale da essi augurata e propugnata non può essere che una lenta « formazione naturale. » Nessuno di noi ha mai sognato che la civiltà proletaria si possa improvvisare. Quante lotte, quanti sforzi, quanti dolori prima che il nostro ideale sia realizzato!

Qualcuno (lo stesso onorevole Fabri, se ben ricordo) ha pur detto che noi siamo

nemici delle riforme! E forse egli ha voluto alludere ad una recente polemica fra socialisti, nella quale l'amico Ferri, secondo certi nostri avversari, si sarebbe appunto manifestato nemico delle riforme! Ma voi tutti avete sentito qua dentro proprio il Ferri proclamare anzi solennemente e ripetutamente che la rivoluzione sociale, ossia la formazione dello Stato proletario, sarà e non potrà essere che la risultante ultima di tutta una serie di riforme e miglioramenti che la classe lavoratrice conquisterà a poco a poco, sia mediante la propria organizzazione economica che mediante la legislazione sociale. Noi siamo un partito essenzialmente riformista.

La nostra rivoluzione è nel risultato finale delle riforme che noi propugniamo, non è nei mezzi che noi vogliamo usare per conseguire via via queste riforme e la profonda radicale trasformazione di tutto l'odierno ordinamento sociale, che secondo le nostre previsioni e i nostri desiderî ne deriverà. La sola differenza fra noi e voi, riformatori borghesi, è questa: che voi credete che le riforme in favore della classe lavoratrice debbono venire spontaneamente dall'alto, dalla classe dei padroni, come diceva ed esortava poco fa l'onorevole Sonnino nel suo predicazzo ai conservatori, mentre noi crediamo che per legge di natura esse possano attuarsi soltanto in virtù delle richieste, dell'agitazione, degli sforzi perseveranti, della organizzazione crescente e pressante di coloro che sono direttamente interessati a conseguire questi miglioramenti.

Quando credete che le riforme a vantaggio del proletariato possano realizzarsi nella storia senza che i proletari le dimandino, le vogliano e acquistino la forza di ottenerle, voi siete fuori dalla realtà, siete utopisti, come sarebbero stati utopisti i patrioti italiani se avessero creduto che i tedeschi potessero ripassare le Alpi spontaneamente, per un sentimento di giustizia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

No! Purtroppo gli uomini sono dominati dall'interesse: e le ingiustizie che si fondano sull'interesse di un dato gruppo, o di una data categoria o classe di persone non vengono eliminate se non quando gli interessi che esse offendono abbiano acquistata la forza di prevalere.

Noi tutti dobbiamo serenamente riconoscere questa verità di fatto, per quanto do-

lorosa, ed uniformare ad essa la nostra azione. Il grande merito di questi pochi mesi di relativa libertà che abbiamo goduta in Italia, è precisamente quello di aver messo in maggiore evidenza l'antagonismo d'interessi che esiste fra la classe dei padroni e quella dei lavoratori. Questo antagonismo c'è; è una follia negarlo. Ed io mi sorprendo che voglia ora negarlo l'onorevole Sonnino che, nel campo vostro, fu uno dei primi in Italia a riconoscerlo.

Fra compratore e venditore, da che mondo è mondo, vi fu sempre contrasto. Chi vende vuol ricevere molto, e chi compra vuol dar poco. Ciò è veramente insito in noi, e inseparabile dalla natura umana. E quindi è fatale il contrasto e inevitabile la lotta fra noi, proletari, che vendiamo la forza del lavoro, e voi, proprietari e capitalisti che la comprate.

Ribellarci a questa fatalità è assurdo. Una sola cosa noi e voi possiamo e dobbiamo fare: procurare con ogni sforzo che la lotta non degeneri in violenze né da una parte né dall'altra e si contenga nell'ambito della civiltà. È questo il punto di contatto, il punto d'accordo fra noi e voi; perchè noi e voi apparteniamo infine alla stessa società, alla stessa famiglia umana, e la distribuzione delle ricchezze, i lutti, i rancori e gli odii che nascono dalle convulsioni sociali sono dannosi tanto a noi quanto a voi. Dobbiamo volere che la legge della storia si compia pacificamente. È questo un obbligo di coscienza per ogni galantuomo.

Qualcuno di voi ha detto che noi manchiamo a questo obbligo perchè ai lavoratori noi non ci contentiamo di predicare l'aumento dei salari e la diminuzione degli orari, ma diciamo che verrà e deve venire il giorno in cui — declinata a poco a poco e morta la potenza della classe capitalista — la terra ed ogni mezzo di produzione e di scambio saranno passati completamente in proprietà della classe lavoratrice organizzata, la quale godrà allora collettivamente l'intero frutto delle proprie fatiche. Ma se voi potete ritenere errata questa nostra previsione, io non comprendo come voi, in nome dell'ordine, possiate vietarci di crederla esatta e di affermare ai lavoratori che questo è l'avvenire lieto e buono che attende l'umanità e al quale essi devono tener fisso lo sguardo, come alla loro bussola orientatrice.

Io vi ho detto che noi non nascondiamo,

ma ripetiamo anzi insistentemente ai proletari che questa mèta è molto lontana e che ad essa non si potrà giungere fuorchè attraverso le conquiste di cui essi medesimi dovranno rendersi degni mediante la loro organizzazione ognor più numerosa, cosciente e potente.

Perchè la lotta fra padroni e lavoratori non tramodi in violenze e si mantenga sul terreno dell'evoluzione pacifica, non vi è bisogno di violare il pensiero, di soffocare gli entusiasmi e tarpare le ali dell'ideale. Una cosa invece è necessaria, ed è che noi tutti ci ricordiamo che, tanto noi quanto voi siamo uomini, e che ogni uomo tende naturalmente al proprio benessere. Se ricorderemo questo, noi lavoratori comprenderemo che è umanamente naturale e inevitabile che voi padroni, tendiate a conservare intatta la vostra posizione privilegiata, cioè le vostre rendite, i vostri profitti e il vostro diritto di vivere anche nel lusso senza far nulla. (*Interruzioni*)

Noi non vi odieremo nè ci meraviglieremo perchè voi resistete alle nostre richieste, se la vostra resistenza si esplicherà nelle forme civili che voi stessi nella costituzione politica del vostro Stato avete proclamato doveri del cittadino. E d'altra parte voi, a vostra volta, riconoscerete altrettanto umano e inevitabile che i lavoratori, via via che acquistano la coscienza della loro personalità, tendano non solo ad aumentare i salari e diminuire gli orari, ma a sottrarsi interamente al dominio del padrone.

Questa aspirazione dei proletari al miglioramento della loro sorte, alla loro libertà, alla loro emancipazione da ogni specie di servitù, non è meno umana della vostra tendenza a conservare il vostro privilegio. (*Approvazioni e Commenti*). Essa è giusta, è incoercibile. È inutile protestare. Non c'è forza di Governo che possa sopprimerla. Volerla sopprimere è andare incontro fatalmente, irrimediabilmente alle violenze e ai disordini che tutti noi abbiamo l'obbligo di scongiurare.

Se veramente vogliamo evitare questi disordini, noi e voi abbiamo il dovere, ognuno nel proprio campo, di adoperarci a far sì che l'una e l'altra delle classi in lotta non esagerino la loro tendenza fino a pretendere l'impossibile.

E come noi spieghiamo ai lavoratori le ragioni naturali delle resistenze dei pa-

droni e li sconsigliamo dalla violenza e dall'odio e dimostriamo l'assurdità di una immediata rinnovazione di tutto quanto l'ordinamento sociale, così voi dovete spiegare ai vostri che i lavoratori hanno non soltanto il diritto, ma il sacrosanto dovere di tendere con tutti i mezzi legali al massimo possibile miglioramento delle loro condizioni, per togliere, se non sè stessi, almeno i loro figli o i loro nipoti dall'umiliante e doloroso stato di servitù e di miseria in cui ancora oggi si trova la classe lavoratrice.

Noi, qui dentro e fuori, siamo come il cervello, come i centri nervosi delle classi che rappresentiamo, e abbiamo l'alta missione di essere i moderatori dei loro istinti e dei loro appetiti.

Poichè, o signori, la bestia umana non esiste solo negli strati più bassi, ma esiste anche negli strati più alti della società. In basso è più visibile, più nuda, più rozza; in alto più coperta, più raffinata, inguantata. Ma gli stessi egoismi brutali, le medesime passioni eccessive che fremono nelle classi inferiori agiscono pure, in senso opposto, nelle classi superiori. (*Approvazioni a sinistra*).

Ed è qui la causa dei conflitti sociali. E voi foste ingiusti finora addossando la responsabilità dei tumulti e delle insurrezioni soltanto alla parte che noi rappresentiamo.

Voi foste sempre i giudici e noi gli accusati, voi la Corte d'assisi e noi gli imputati. Ma ora è venuto il momento in cui noi possiamo erigerci ad accusatori e denunziare le vostre colpe, sia pure involontarie, perchè noi abbiamo la coscienza di aver fatto da molti anni tutto quanto stava in poter nostro per moderare appunto gli impulsi istintivi e le impazienze, spiegabili ma folli, che fremono nel proletariato.

Fate altrettanto anche voi. Chiamate all'ordine, chiamate ai consigli dell'umanità, della prudenza e della ragione quei padroni che, ascoltando solo la voce del loro cieco egoismo, attendono — come vi dicevo — la caduta del Ministero Zanardelli per negare ai proletari dei campi un aumento di pochi soldi al giorno, non perchè essi non possano realmente concederlo — giacchè alcune settimane or sono essi erano pure disposti a questa concessione — ma per un preconcetto di resistenza ad oltranza. È da queste resistenze inique, come dalle pretese esagerate dei lavoratori, che nascono fatalmente

i tumulti e le insurrezioni. Gli uomini di ordine non sono coloro che si dicono tali e che effettivamente desiderano l'ordine, ma sono coloro che come privati e come cittadini o governanti si contengono in modo da rendere praticamente possibile l'evolversi ordinato della vita sociale.

Ebbene: sapete perchè noi votiamo per il Ministero Zanardelli, cioè contro il Ministero Sonnino? Perchè noi crediamo che l'avvento di un Ministero Sonnino avrebbe appunto l'effetto di stimolare gli appetiti e le resistenze ostinate della parte più reazionaria della borghesia italiana, e sarebbe quindi fatalmente un incentivo a disordini e tumulti.

Lo ripeto. Fate voi pure il vostro dovere di moderatori, se veramente volete che la lotta fra capitalisti e salariati si mantenga nei limiti della civiltà. Per conto nostro, molti anni di vita, di propaganda, ci danno il diritto di dire che tutto ciò che ci era possibile fare per mozzare le unghie agli istinti bestiali che l'ingiustizia, la miseria e la fame suscitano nella folla dei lavoratori, lo abbiamo fatto e lo faremo ancora. (*Vive approvazioni ed applausi a sinistra*).

**Presidente.** Onorevole Prampolini, Ella si faccia apostolo di pace, e coltivi questo nobile sentimento. (*Vive approvazioni e vivi e prolungati applausi*).

**Prampolini.** Le parole dell'onorevole presidente hanno fatto passare un alito di bontà negli animi nostri. Purtroppo però certi entusiasmi durano poco; purtroppo gli interessi prendono poi il sopravvento nella pratica della vita, ed all'applauso del momento succederanno le lotte del domani.

**Presidente.** Speriamo di no, onorevole Prampolini; ispiriamoci sempre al sentimento della bontà.

**Prampolini.** Speriamo di no. Io non vivo e non ho vissuto che pel desiderio intenso di vedere realizzate senza convulsioni, senza lutti le nostre speranze; ma non ignoro che in questo desiderio il cuore parla assai più che la ragione e la triste esperienza della storia.

Ad ogni modo, qualunque cosa avvenga, io vi ho spiegato da quali sentimenti e da quali propositi sia determinato il nostro voto. E devo dirvi anche, che disgraziatamente noi non ci illudiamo sugli effetti della permanenza del Ministero Zanardelli.

Le forze reazionarie, ultra conservatrici,



sono ancora molte in Italia e devono necessariamente farsi valere.

Tutto ciò che esiste agisce. D'altra parte, secondo noi, il Ministero Zanardelli non potrà essere liberale, non solo per la influenza diretta e la pressione di queste forze reazionarie, ma anche perchè pare che esso si è dimenticato che libertà e miseria non vanno di accordo, non possono stare insieme: sono incompatibili.

Se voi (*Rivolgendosi ai ministri*) non avrete il coraggio di dar mano energicamente alla riduzione delle spese improduttive e di ordinare in modo più equo l'esazione dei tributi, tanto da lasciare disponibile per i lavoratori un maggiore fondo di salario ed una maggiore quantità di capitale per l'agricoltura e l'industria, voi dovrete dar macchia indietro anche vostro malgrado. I Governi non sono che gli istrumenti della necessità storica di un dato momento. (Bravo! *a sinistra*).

Ma qualunque possa essere la vostra condotta, a voi come agli altri, se vi succederanno, noi abbiamo il dovere di dire che terremo il nostro posto, malgrado tutto. L'abbiamo tenuto nel 1894; l'abbiamo tenuto nel 1898; lo terremo domani, di fronte a qualsiasi eventualità. Se il nostro paese ricadrà in piena reazione, noi avremo un dolore di più da aggiungere a tutti gli altri della nostra vita; ma siate certi che come non potrete sopprimere le aspirazioni di coloro che noi rappresentiamo, così non potrete strappare in nessun modo dagli animi nostri la fede operosa contro cui non valgono nè le manette nè violenze d'altra specie.

L'ordine o il disordine, cioè l'evoluzione pacifica dipende specialmente da voi. Noi siamo disposti a tutto e passeremo ad ogni costo... perchè siete voi che volete che passiamo.

All'onorevole Gavazzi, che ricordava il compagno Pelloux e che ci domandava ironicamente quale premio tributeremo al Ministero Zanardelli, io rispondo che egli pure è un nostro compagno. (*ilarità*). Lo è fin da ora, anche prima d'essere ministro. Lo è nella sua qualità di grande industriale. Perchè voi, onorevole Gavazzi, e tutti i vostri colleghi della grande industria, fate in favore della nostra causa una propaganda che vale assai più delle nostre parole. Siete voi che create l'ambiente economico e mo-

rale da cui si sviluppa il movimento socialista.

Ed è una grande illusione la vostra: quella di credere che il movimento socialista nasca da noi. Ma che varrebbero le parole degli untorelli del socialismo se non esistessero tutte le condizioni che danno efficacia e valore a queste parole? Ma siete voi borghesia, siete voi i creatori di questo movimento del quale noi appunto non siamo che una minima parte.

Ed è qui che si rivela il vostro errore, la vera *utopia reazionaria* — come la definiva il Ferri — in cui cadete quando immaginate di poter sopprimere questo movimento ammanettando, imprigionando o sopprimendo noi che ne siamo poco più che gli indici e i rivelatori, mentre dovete pur lasciare sussistere e sviluppare le vostre macchine, le vostre industrie, le ferrovie, il telegrafo, le scuole, la stampa, tutto insomma il vostro ordine sociale, che ne è il vero generatore.

Ma è tempo che io concluda. Sebbene senza troppa speranza, io m'auguro col presidente della Camera che il nostro voto possa contribuire ad assicurare finalmente all'Italia un periodo non di pace (*Commenti*) ma di lotta civile fra i padroni e i lavoratori. Non di pace, perchè la lotta c'è e nessuno può toglierla, nè la società può progredire sulla via della giustizia e del benessere fuorchè attraverso a questa lotta. E se qualche piccolo disordine verrà a turbare qua e là questa grande e fatale battaglia di interessi, pensate che anche questo è nella legge delle cose, che nella vita della società non si può avere ed è ridicolo pretendere la quiete del convento, o che, se per evitare i piccoli inconvenienti della libertà voi voleste ritornare alla reazione, voi non fareste che moltiplicare per cento o per mille il male che volete guarire.

Guardate. Fino a poco tempo fa io sono stato molto pessimista e credevo che il popolo italiano fosse molto inferiore ai popoli del Nord! Ebbene: ora ho dovuto ricredermi e riconoscere che nel popolo nostro, e in questa parola *popolo* comprendo tanto i ricchi quanto i poveri, tanto i padroni quanto i lavoratori, c'è molta intelligenza e molta bontà. Ed è precisamente il nostro movimento operaio socialista che mi ha data questa convinzione.

Confrontate infatti l'alba del movimento operaio inglese con questa alba di redenzione del nostro proletariato; pensate che

quella fu una agitazione la quale si iniziò e si svolse specialmente fra il proletariato industriale, e che la nostra invece comprende anche tanta parte del proletariato agricolo, più ignorante, più rozzo, più misero dell'altro; e che ciò non ostante la lotta fra i padroni e i lavoratori in questi ultimi tempi ha proceduto in Italia quasi senza scosse, quasi senza incidenti gravi, cioè in modo veramente mirabile, se lo paragonate a ciò che, durante lo stesso periodo iniziale dell'organizzazione di resistenza, avvenne in quell'Inghilterra della quale tuttavia siamo soliti vantare tanto la civiltà.

Questo fatto parla in favore della classe proprietaria, ma parla anche in favore dei lavoratori italiani.

I quali son buoni, credetelo, ed anzi potrebbero forse meritare l'accusa di essere troppo buoni. Non li insultate, dicendoli immaturi alla libertà: i fatti vi hanno smentito. Non ostinatevi nel proposito folle di toglier loro la libertà: essi potranno abusarne qualche volta, anzi ne abuseranno certamente, cioè commetteranno qualche errore (chi di noi non ha errato e non erra?) ma voi stessi li spingeste fatalmente al massimo errore, o meglio al massimo danno vostro e di tutti, perchè li costringeste alla violenza sistematica, voluta, premeditata, organizzata, se — dimentichi del passato della vostra classe e dei principii di diritto pubblico da voi stessi proclamati — chiudeste loro le vie della libertà.

Onorevoli colleghi! Io ho pensato spesso che, appunto per l'influenza che sull'animo nostro esercita l'ambiente, i giudizi e le deliberazioni di questa Camera sarebbero stati molte volte assai diversi, se lassù (*Accennando alle tribune*), ed in tribune assai più vaste di quelle ove ora mi ascoltano alcuni nostri concittadini, si fosse accalcata nelle sue povere vesti, muta e dolorosa, una larga rappresentanza di quei miseri esseri umani, in difesa dei quali sto parlandovi.

Vorrei vedere lassù, ad esempio, quei proletari campagnoli del mio paese che sono soliti emigrare in cerca di lavoro e che dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia sentono ora arrivare la triste notizia che per loro va chiudendosi anche la valvola dell'emigrazione... Pensate, signori, pensate a ciò che esiste fuori di quest'Aula; a ciò che si mormora, che si lamenta, che si invoca nel mondo dei lavoratori dei campi e delle officine; pensate a coloro che soffrono e che

pure sono i creatori della vostra ricchezza, come della mia agiatezza, e forse vi sarà più facile comprendere che anche se fosse possibile (ed è invece assolutamente assurdo supporre tale possibilità), sarebbe ferocemente ingiusto tentare di soffocare con la violenza l'aspirazione istintiva che sospinge quelle povere genti verso una più progredita forma di convivenza sociale! (*Bravo! Bene! — Applausi prolungati all'estrema sinistra.*)

### Interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è differito a domani: si dia lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza.

**Del Balzo Girolamo, segretario, legge:**

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere s'egli abbia trovata corretta l'applicazione dell'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza a danno del cittadino Schiazzì Omero rimpatriato il 10 marzo da Orte a Bologna.

« Rondani, Cabrini, Montemartini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'interno sopra i provvedimenti che intendano prendere per le erosioni del Po nel Comune di Cornale (Voghera).

« Montemartini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se crede conveniente al retto funzionamento degli organi giudiziari negli Abruzzi il fatto del Procuratore generale che, destinato a quell'ufficio da circa un anno, ancora non raggiunge il posto.

« Cerri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se, dopo i favorevolissimi risultati ottenuti nei forti attorno a Roma e da altre amministrazioni dello Stato (compreso il Ministero della marina) coi nuovi metodi preventivi della malaria, intenda similmente tutelare da questo flagello la salute dei soldati.

« CeMi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se, finalmente, saranno adempiute le promesse sempre ripetute di migliorare le condizioni del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e di provvedere alle sorti dei portieri ed inservienti.

« Di Stefano »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi sui continui mutamenti delle disposizioni delle leggi postali, fatti con disposizioni ministeriali, che scompigliano il servizio, vessando il pubblico.

« Di Stefano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se non creda opportuno proporre la soppressione della Chiesa palatina di *Santa Barbara* in Mantova, devolvendone i redditi a scopi di beneficenza o d'istruzione pubblica.

« F. Rocca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda presentare sollecitamente un progetto di legge per migliorare le condizioni degli impiegati delle Cancellerie e delle Segreterie, nonché degli Uscieri presso i Tribunali e le Preture del Regno.

« Rocca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per apprendere se non ritenga più che opportuno indispensabile per il circondario dell'Ossola e specie per la città di Domodossola, per la Valle Vigezzo e per i Comuni situati lungo la sponda sinistra del Toce, che si proceda alla costruzione di un sottopassaggio o quanto meno di un cavalcavia a vece del passaggio a livello attualmente esistente per la strada provinciale che mette a Valle Vigezzo, quale passaggio appare mantenuto tal quale secondo il piano progettato della stazione internazionale di Domodossola.

« Falcioni. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere se abbiano intenzione di presentare proposte intese ad estendere il beneficio del gratuito patrocinio ai giudizi avanti le Giunte provinciali amministrative e la Quarta Sezione del Consiglio di Stato.

« Majorana, Falcioni. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulle condizioni miserrime nelle quali versa il personale addetto alle conservatorie delle ipoteche e sulla possibilità di migliorare e regolare in modo stabile la posizione di questa classe di lavoratori.

« Gustavo Chiesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno la convenienza di equiparare nella carriera e negli stipendi le insegnanti di lingua francese nelle scuole complementari annesse alle normali coi docenti delle scuole tecniche e ginnasiali.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se intenda modificare il regolamento generale delle carceri, almeno nella parte che riguarda il trattamento dei condannati per reati politici.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno alla convenienza di rendere stabile, mediante un provvedimento legislativo, la Commissione consultiva, che egli ha istituita l'anno scorso presso il suo Dicastero.

« Rampoldi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se e quando intenda presentare il promesso progetto di legge a favore degli impiegati degli uffici ipotecari.

« De Felice-Giuffrida, Noè. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se e quando penserà a presentare il tante volte promesso disegno di legge per la revisione della tassa sui fabbricati con disposizioni per l'esenzione vera dall'imposta delle case abitate dai contadini e dagli agricoltori.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se non pensi ancora a far applicare i segnalatori elettrici lungo la linea ferroviaria Genova-Ventimiglia a tutti i passaggi a livello onde evitare i gravi danni che derivano al commercio a causa dei normali ritardi dei treni.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulla deliberazione del commissario straordinario di Catania che ordina il trasferimento di circa cento maestri elementari.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia sulla abolizione, già ufficialmente promessa, del domicilio coatto.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sull'uso delle manette da parte della forza pubblica.

« Barzilai. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sull'amministrazione comunale di Corleone.

Noè, De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro guardasigilli per sapere quali siano le intenzioni di lui circa il miglioramento, tante volte promesso, delle condizioni del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e come creda di poter giustificare le proibizioni fatte ai medesimi in varie città di riunirsi per discutere dei propri interessi.

« Lollini. »

**Presidente.** Le interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno secondo le norme regolamentari; quanto alle interpellanze gli onorevoli ministri diranno domani se e quando intendano rispondere.

Gli onorevoli De Gaglia e Mel hanno presentato di loro iniziativa una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

La seduta termina alle ore 18,50.

*Ordine del giorno per la seduta di domani:*

1. Interrogazioni.
2. Votazione di ballottaggio, ove occorra, per la nomina delle seguenti Commissioni:
  - di vigilanza sull'amministrazione del Debito Pubblico;
  - di vigilanza sull'amministrazione della Cassa dei Depositi e Prestiti;
  - di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il Culto;
  - di vigilanza sul Fondo per l'Emigrazione;
  - per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio.
3. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione*

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati